

#Liberincontri

SULMONA mercoledì 08 giugno 2016

ore 17.30 | Sala Azzurra della Camera Musicale Sulmonese | via dei Sardi

Presentazione del libro "Fuoco su Napoli" di Ruggiero Cappuccio

Fabrizio Galadini

*Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sez. Roma1,
via di Vigna Murata 605, Roma
via Arcivescovado 8, L'Aquila*

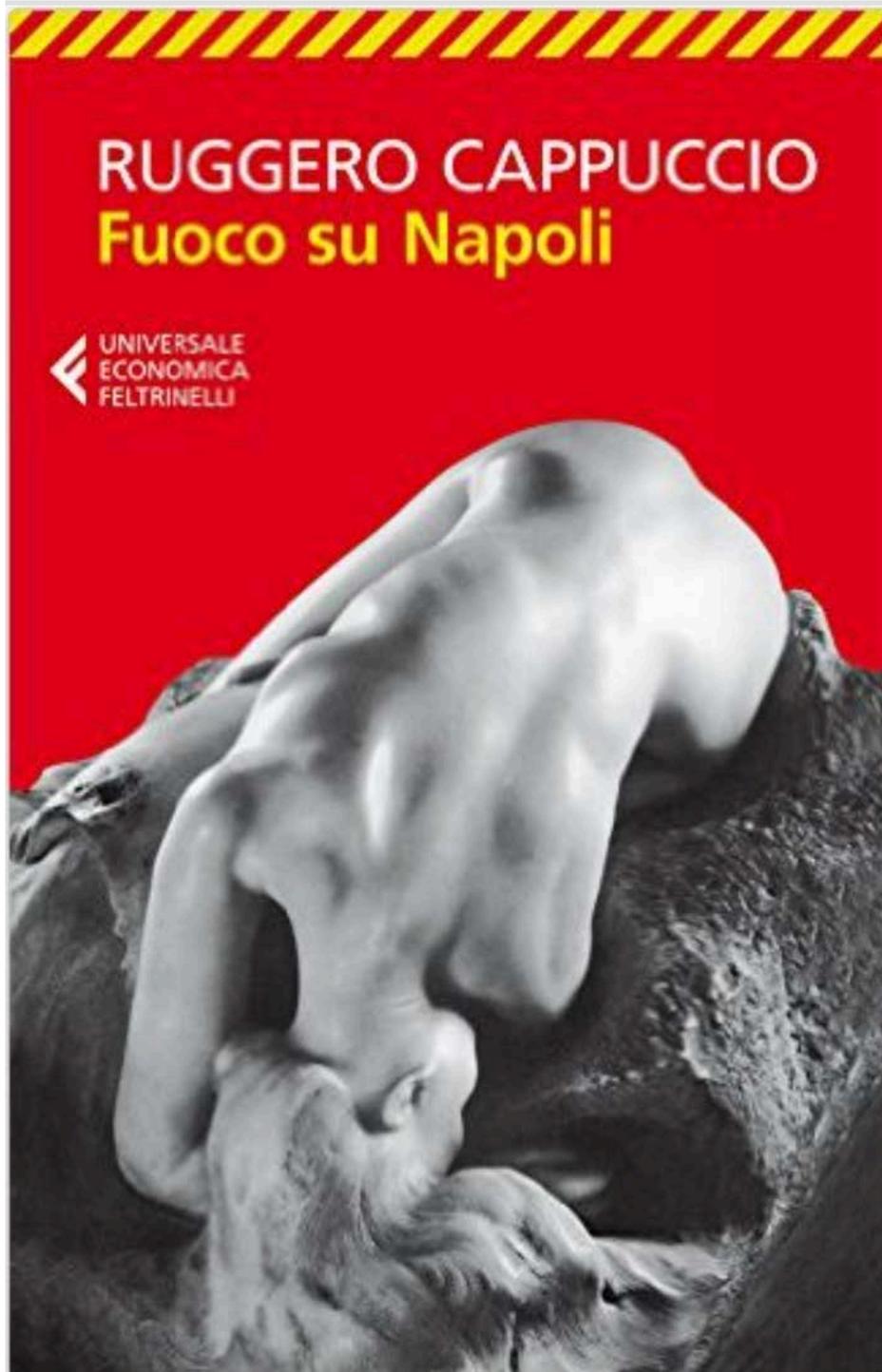
Di questa immane distruzione, che è una fine ed un principio, ci parlerà **Fabrizio Galadini** commentando il libro di Ruggiero Cappuccio, *Fuoco su Napoli*, 2010, Feltrinelli.



VITTORIO MONACO



Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia



n. Torre del Greco 1964

Drammaturgo e regista teatrale (autore di varie opere teatrali a partire dal 1993 con *Delirio marginale*). Pubblicista de *Il Mattino*. Autore di due romanzi. Prima di *Fuoco su Napoli* (vincitore del Premio Napoli 2011), ha scritto *La notte dei due silenzi – storia d'amore al tempo del Regno delle Due Sicilie* (finalista Premio Strega 2008).

2010

Napoli non sarà più la stessa. I Campi Flegrei stanno per esplodere e la città sarà presto invasa dall'acqua e dal fuoco. Nessuno ne è al corrente, tranne Diego Ventre – avvocato, affascinante e raffinato affabulatore, amico di politici potenti e di boss della camorra. Trenta giorni non sono molti, ma a Ventre sono sufficienti per progettare l'affare del secolo: vendere e comprare immobili strategici. Una volta superata l'emergenza, i profitti saranno eccezionali. Napoli sarà un'altra città, sarà la Las Vegas del Mediterraneo. Diego Ventre si muove con agilità, convince imprenditori, camorristi e affaristi, ridisegna il piano regolatore e determina il futuro di Napoli. Ricatta, ammalia, seduce, e trova il tempo per corteggiare la bellissima Luce, figlia di nobili decaduti, attratta da quest'uomo sicuro di sé e colto, che dice sempre le cose giuste e sa sorprenderla regalándole un libro rarissimo o facendo aprire per lei le residenze più inaccessibili. Ma Diego Ventre è anche la coscienza della città: ama Napoli e la vuole vedere in cenere, distrutta e purificata, liberata finalmente dall'ingordigia umana e dalla violenza estetica che per secoli l'ha devastata. Intorno a Diego e Luce ruotano personaggi che sembrano interiorizzare le ombre che tra poco copriranno la città. E poi c'è il silenzio, c'è il prima e il dopo. Napoli è irriconoscibile e la macchina operativa di Diego Ventre si mette in moto. Per la città e i suoi abitanti è arrivato il momento di risorgere. O di scomparire per sempre.

- ✓ **Riferimenti letterari**
- ✓ **Il protagonista**
- ✓ **I Campi Flegrei**
- ✓ **La ricostruzione**

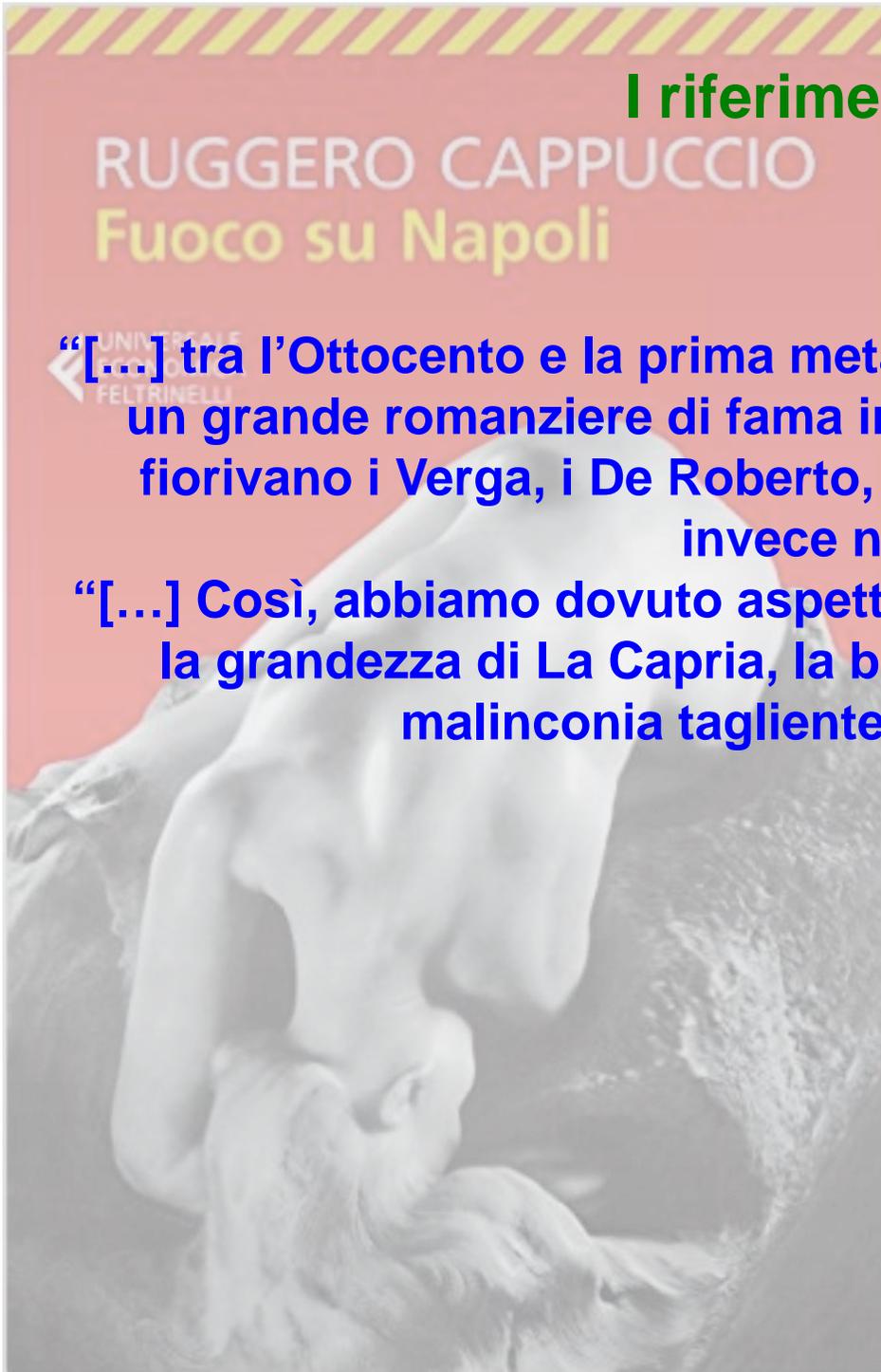
- ✓ **Riferimenti letterari**
- ✓ **Il protagonista**
- ✓ **I Campi Flegrei**
- ✓ **La ricostruzione**

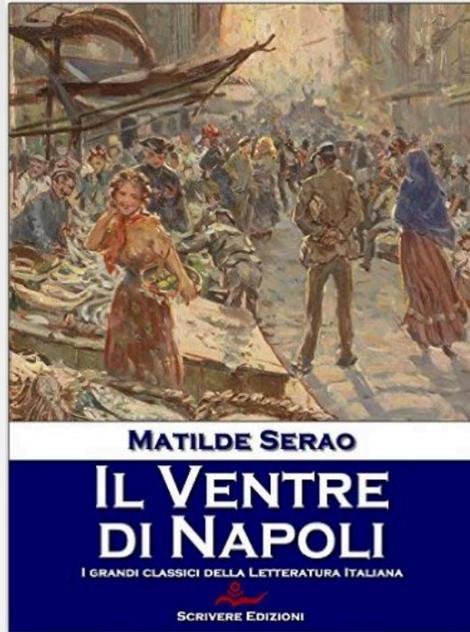
I riferimenti letterari

RUGGERO CAPPUCCIO
Fuoco su Napoli

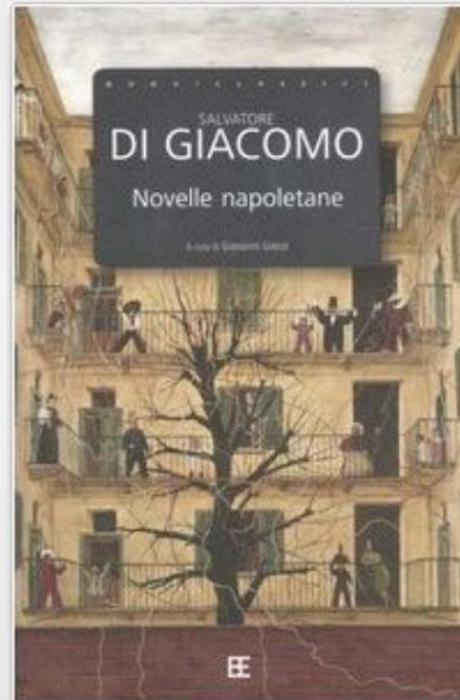
“[...] tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento Napoli non ha avuto un grande romanziere di fama internazionale [...] Mentre in Sicilia fiorivano i Verga, i De Roberto, i Brancati, i Lampedusa, a Napoli invece niente.” [...]

“[...] Così, abbiamo dovuto aspettare la metà del Novecento per avere la grandezza di La Capria, la bella insolenza di Patroni Griffi, la malinconia tagliente della Ortese.” (p. 129)

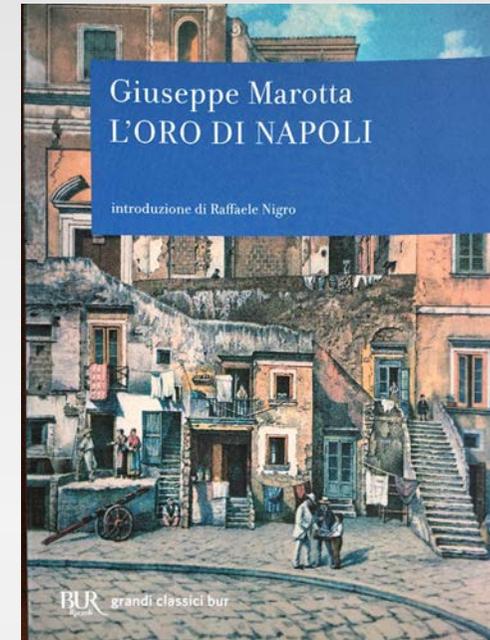




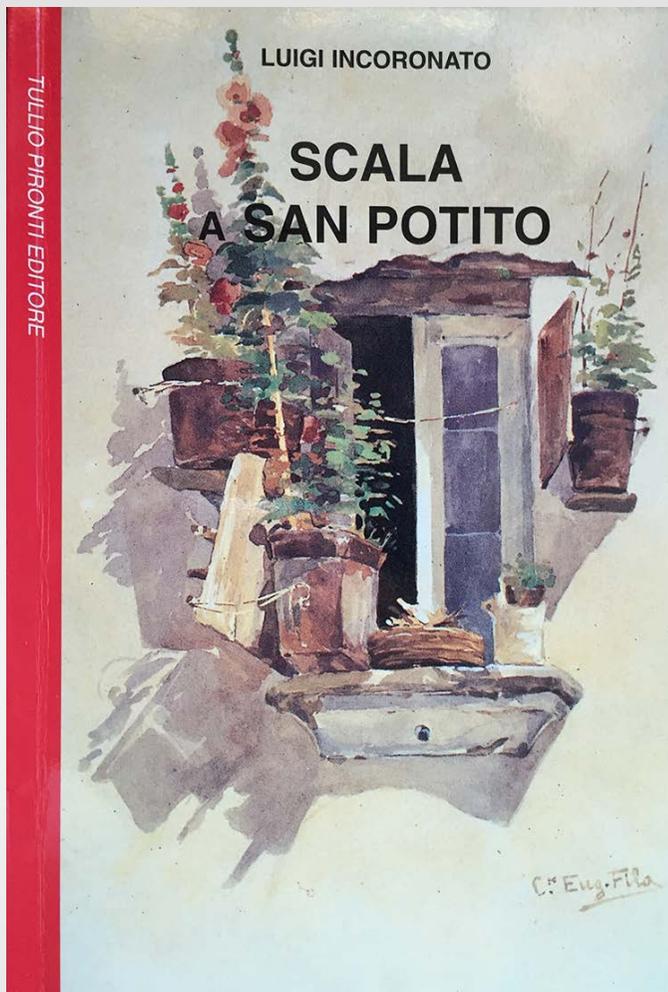
Matilde Serao (1856-1927)
Il ventre di Napoli (1906)



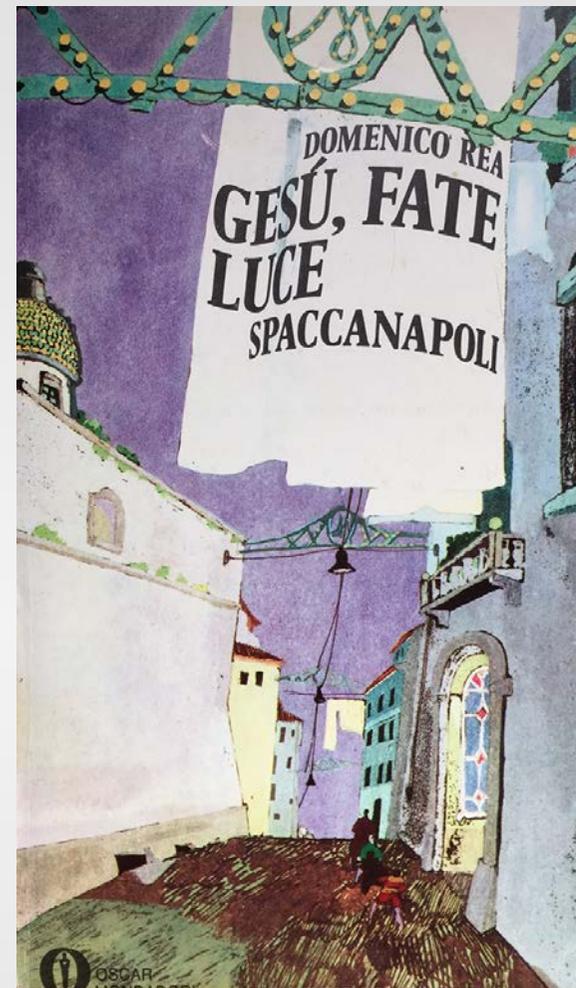
Salvatore Di Giacomo (1860-1934)
Novelle napoletane (1914)



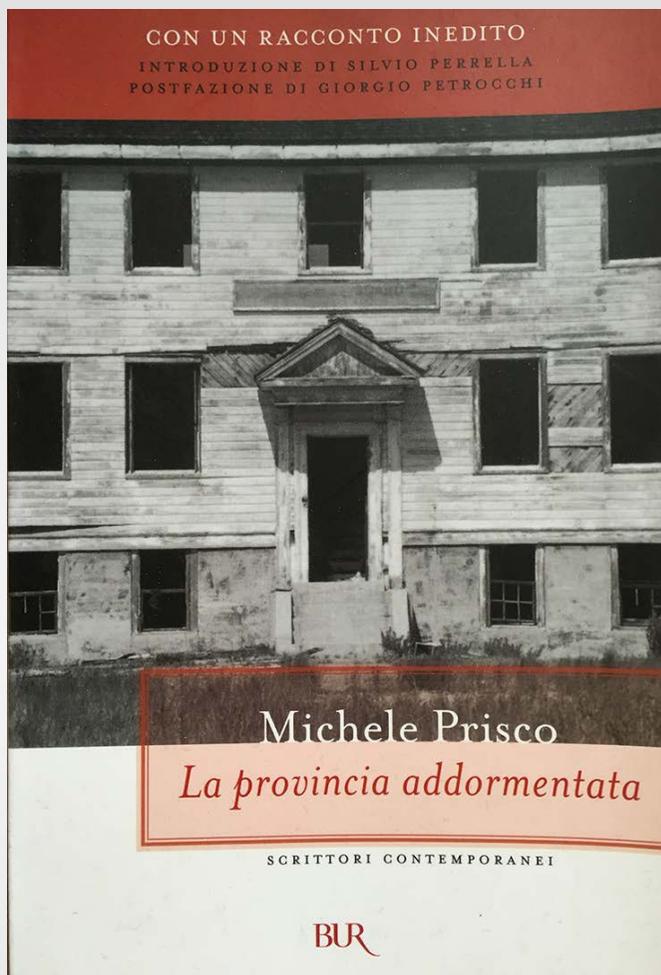
Giuseppe Marotta (1902-1963)
L'oro di Napoli (1947)



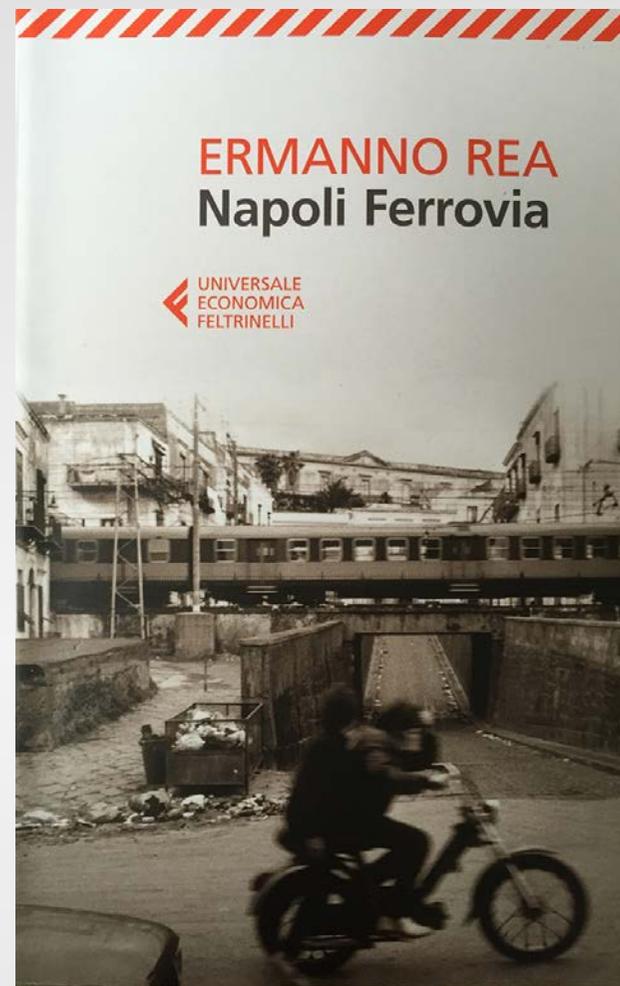
Luigi Incoronato (1920-1967)
Scala a San Potito (1950)



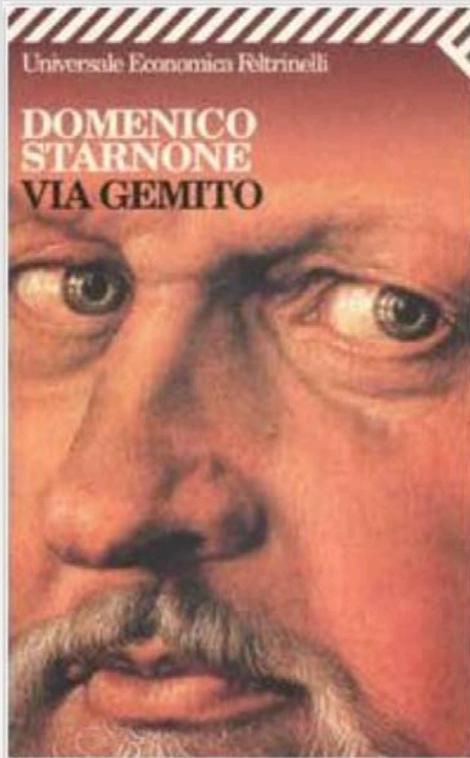
Domenico Rea (1921-1994)
Gesù fate luce (1950)



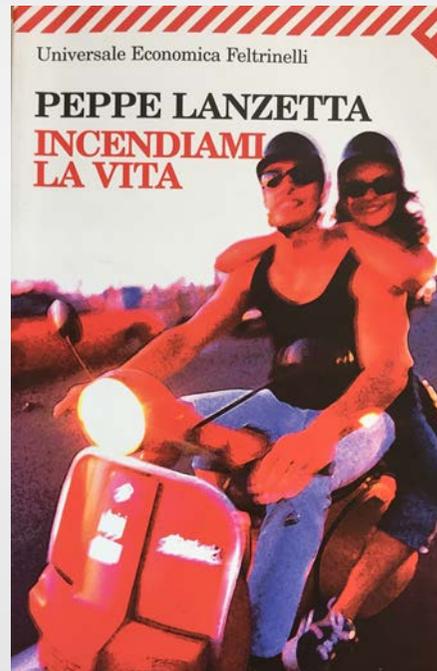
Michele Prisco (1920-2003)
La provincia addormentata (1950)



Ermanno Rea (1927)
Napoli ferrovia (2007)



Domenico Starnone (1943)
Via Gemito (2000)



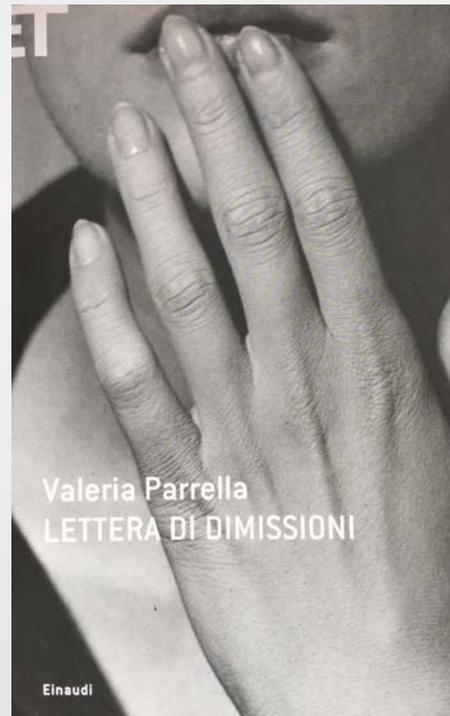
Peppe Lanzetta (1956)
Incendiami la vita (1996)



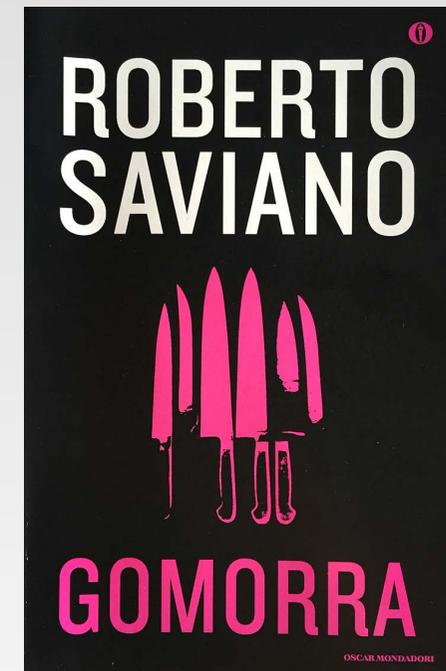
Diego De Silva (1964)
Non avevo capito niente (2007)



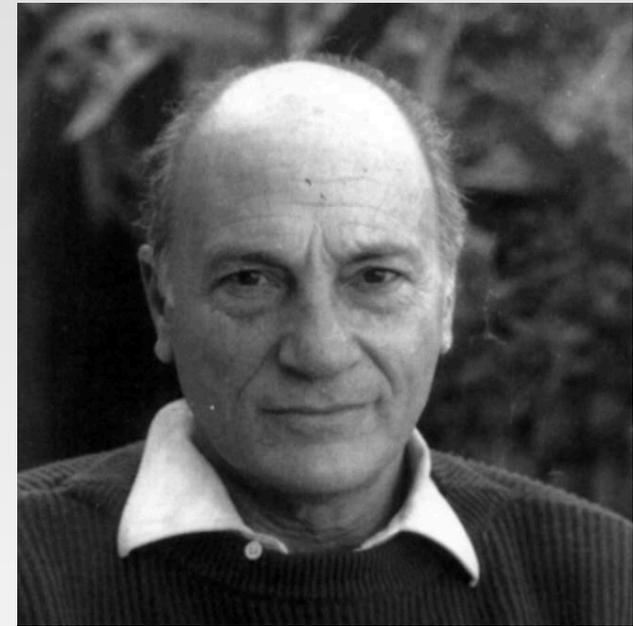
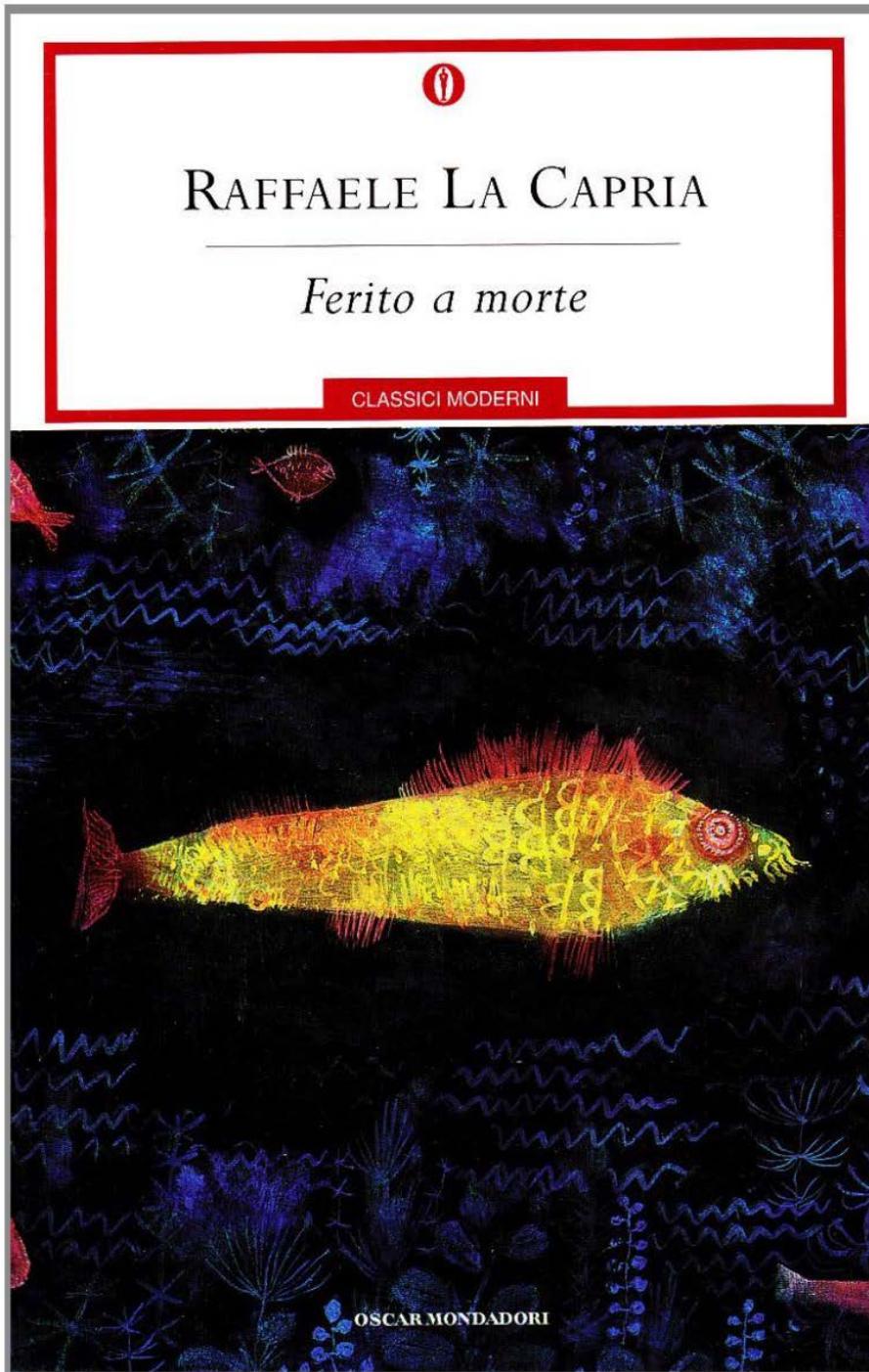
Antonio Pascale (1966)
Non scendete a Napoli (2015)



Valeria Parrella (1974)
Lettera di dimissioni (2011)



Roberto Saviano (1979)
Gomorra (2006)



n. Napoli 1922

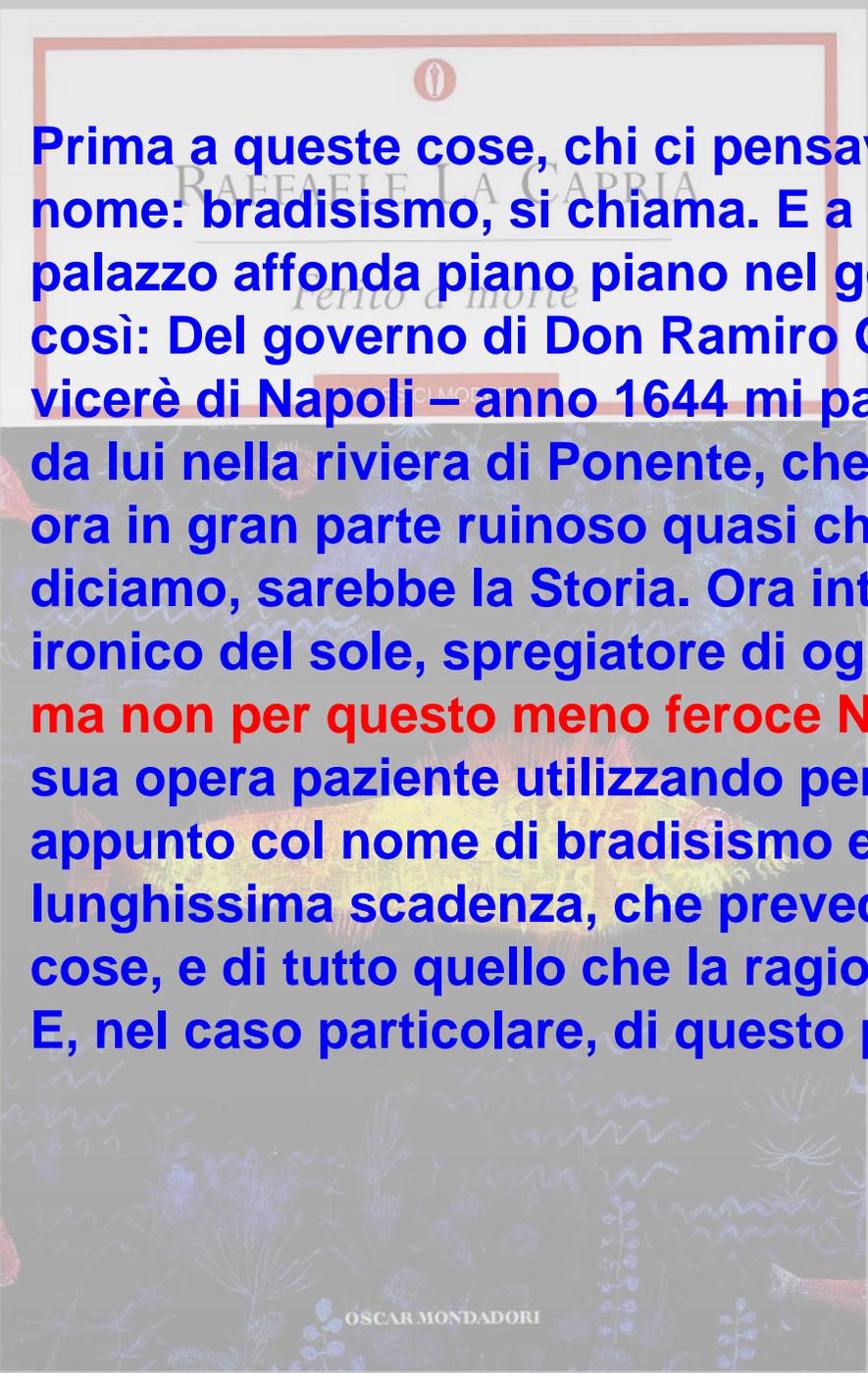
1961



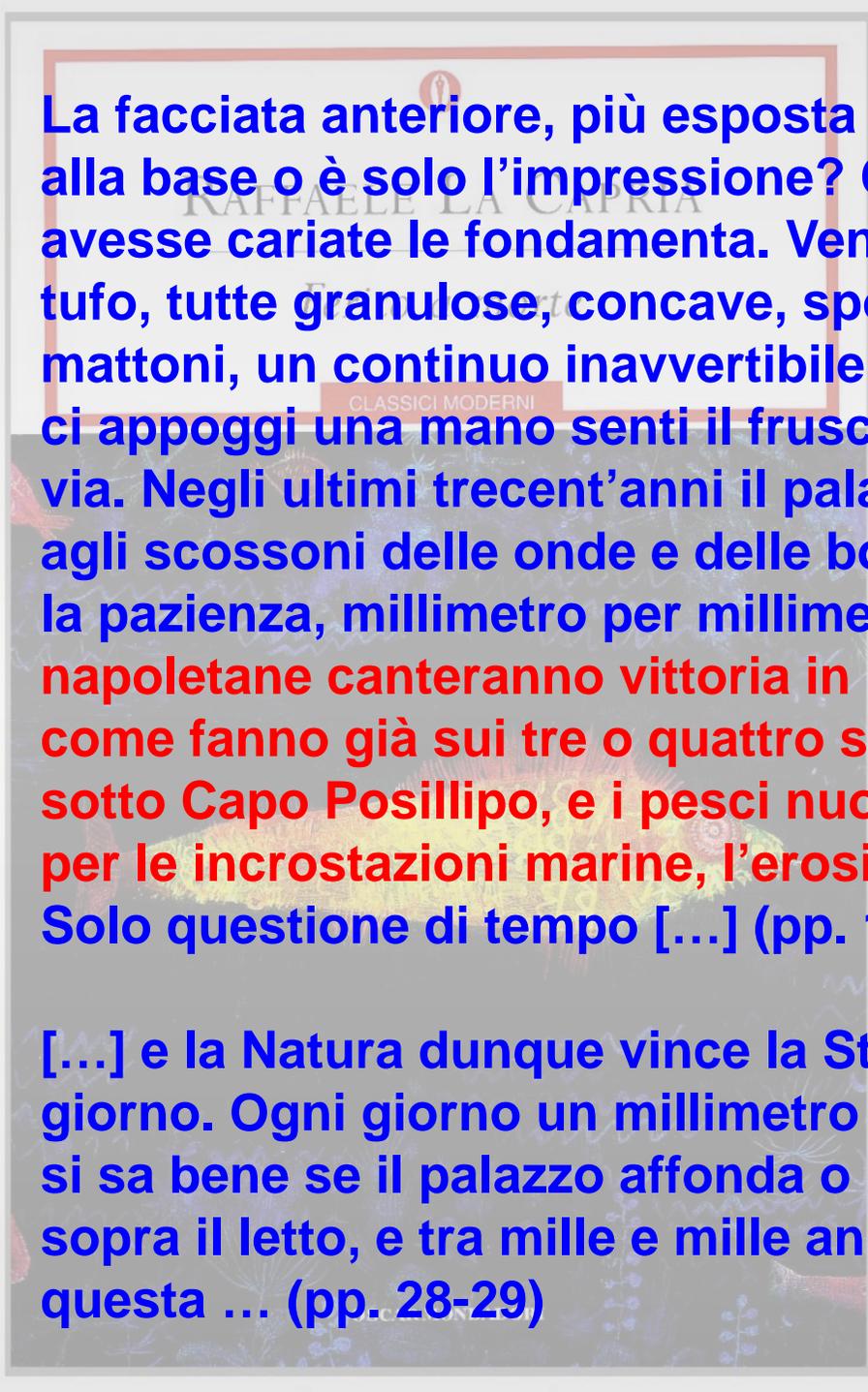
RAFFAELE LA CAPRIA

La spigola, quell'ombra grigia profilata nell'azzurro, avanza verso di lui e pare immobile, sospesa, come una fortezza volante quando la vedevi arrivare ancora silenziosa nel cerchio tranquillo del mattino. L'occhio fisso, di celluloide, il rilievo delle squame, la testa corruciata di una maschera cinese – è vicina, vicinissima, a tiro. La Grande Occasione. L'aletta dell'arpione fa da mirino sulla linea smagliante del fucile, lo sguardo segue un punto tra le branchie e le pinne dorsali. Sta per tirare – sarà più di dieci chili, attento, *non si può sbagliare!* – e la Cosa Temuta si ripete: una pigrizia maledetta che costringe il corpo a disobbedire, la vita che nel momento decisivo ti abbandona. Luccica lì, sul fondo di sabbia, la freccia inutile. La spigola passa lenta, come se lui non ci fosse, quasi potrebbe toccarla, e scompare in una zona d'ombra, nel buio degli scogli. (p. 5)

OSCAR MONDADORI



Prima a queste cose, chi ci pensava? Mai notate. Adesso perfino il nome: bradisismo, si chiama. E a causa di questo bradisismo il palazzo affonda piano piano nel golfo di Napoli. Oppure, mettiamola così: Del governo di Don Ramiro Guzmàn, duca di Medina Las Torres e vicerè di Napoli – anno 1644 mi pare – resta solo il palagio fabbricato da lui nella riviera di Ponente, che chiamasi ancora Palazzo Medina, ora in gran parte ruinoso quasi che inabitabile e cadente. E questa, diciamo, sarebbe la Storia. Ora interviene il bradisismo: Sotto l'occhio ironico del sole, spregiatore di ogni umano pensiero, **la qui dolcissima ma non per questo meno feroce Natura, nemica della Storia**, inizia la sua opera paziente utilizzando per l'occasione una tecnica indicata appunto col nome di bradisismo e facente parte di quel piano, a lunghissima scadenza, che prevede l'annullamento totale di uomini e cose, e di tutto quello che la ragione umana ha costruito, cioè la Storia. E, nel caso particolare, di questo palazzo [...] (p. 17)



La facciata anteriore, più esposta al mare, è un po' sbilenca, ha ceduto alla base o è solo l'impressione? Come se il vai e vieni delle onde ne avesse cariate le fondamenta. Vento e salmastro scavano le pietre di tufo, tutte granulose, concave, sporgono solo i punti con la calce e i mattoni, un continuo inavvertibile sgretolio, se ci passi un dito sopra o ci appoggi una mano senti il fruscio della polverina gialla che ne viene via. Negli ultimi trecent'anni il palazzo ha resistito agli umori del mare, agli scossoni delle onde e delle bombe, ma i secoli lo vinceranno con la pazienza, millimetro per millimetro, **fino a quando le tranquille acque napoletane canteranno vittoria in una bella giornata come questa, come fanno già sui tre o quattro scogli superstiti della villa di Pollione sotto Capo Posillipo, e i pesci nuoteranno nelle stanze irriconoscibili per le incrostazioni marine, l'erosione di alghe e molluschi litofagi. Solo questione di tempo [...] (pp. 17-18)**

[...] e la Natura dunque vince la Storia. È più forte [...] ci vince ogni giorno. Ogni giorno un millimetro il palazzo scompare lentamente, non si sa bene se il palazzo affonda o il mare sale, nelle stanze nel salotto e sopra il letto, e tra mille e mille anni, in una giornata luminosa come questa ... (pp. 28-29)

Palazzo Donn'Anna



Parco archeologico di Posillipo, villa di Publio Vedio Pollione



RUG
Fuoc

UNIVERSAL
ECONOMIC
FELTRINELL

27.

*Posillipo. 16 maggio. Mezzanotte.
Villa Pollione.*

28.

*Posillipo. 17 maggio. Mezzanotte.
Villa Pollione.*

29.

*Posillipo. 18 maggio. Mezzanotte.
Villa Pollione.*



Alla sua destra, lungo la discesa *Pausilypon* che nel seme greco della parola giura pausa al dolore, appariva il Palazzo Donn'Anna. In quest'oggi le pareva un vascello di tufo arenato nei giorni della storia, incagliato tra passato e presente. (p. 28)

“[...] La storia si può illudere di cambiare la natura. Ma è sempre la natura che cambia la storia [...]” (p. 117)

La natura desiderava la fine della storia che non le piaceva e la rigenerazione della storia che voleva. (p. 242)

La meta fissata era la scabrosa insenatura del Pollione [...] S'inerpicò su per la scala naturale ricavata nella roccia, sommersa fino a metà della sua altezza [...] Qui adesso almeno trenta scalini erano passati dal mondo della terra a quello sottomarino. Chissà come dovevano essere ora, viscidì, ricoperti di alghe, di cozze, di muschi acquosi. (p. 235)

Per contro questa visione di opposizione di Natura e Storia postulata da La Capria (fatta propria da Cappuccio), con la prima in grado di sopraffare la seconda, non è assecondata da un attento lettore del grande scrittore napoletano come Claudio Magris (2006):

Nel romanzo tu sembri credere che sia la Natura a corrodere la Storia, il bradisismo che fa pian piano affondare nel mare il Palazzo Medina, mentre invece è la Storia che prosciuga e sterilizza la Natura, e il mare a essere minacciato dagli uomini. O meglio – giacché non condivido la tua contrapposizione di Natura e Storia – è la stessa cosa, un unico impasto, un processo di aggregazione e disaggregazione che crea, forma, plasma, corrode, sgretola e distrugge, in combinazioni e con metodi diversi, conchiglie e spiagge, città e imperi, specie animali e sistemi filosofici, dinosauri, partiti politici e generazioni.

RUGGERO CAPPUCCIO
Fuoco su Napoli

UNIVERSALE
CON DI...
VELTRINELLI

“[...] al massimo fra cinque mesi, Napoli finirà di esistere.” (p. 89)



Matilde Serao
beggende Napoletane



www.ilgattoelaluna.it



Patrasso 1856 – Napoli 1927

1881

“La leggenda dell’avvenire”, in “Leggende napoletane”: La divina città che amiamo deve morire; la crediamo immortale ed è sacrata alla morte; la crediamo eterna e la sua vita è tenue come quella di un bambino. Deve morire, morrà; si dovrà dire al viandante pensoso e malinconico: qui fu Napoli [...]

Vedi tu quella montagna, al cui piede si stendono i bei villaggi bagnati dal mare, sui cui fianchi verdi cresce la vigna, dal vino generoso; vedi la montagna striata da lugubri fascie nere? È lei che farà morire Napoli [...]

Quando la montagna vorrà, Napoli sarà distrutta: e il terribile bel vicino che noi guardiamo con ammirazione e con affetto, poiché egli è tanta parte della bellezza napoletana, sarà il carnefice [...]

Questa Napoli che fu creata dall'amore, che visse nella passione della luce, dei colori smaglianti, dei profumi violenti, delle notti innamorate, che visse nel lusso grandioso della natura e nella espansione superba del sentimento, questa città appassionata morirà bene, morirà degnamente nell'altissima e fiammeggiante apoteosi di un oceano di fuoco.

GLI ADELPHI

Anna Maria Ortese

Il mare
non bagna Napoli



Roma 1914 – Rapallo 1998

1953

“Il silenzio della ragione” – In quel doloroso splendore, le case di via Roma, l’antica Toledo, dove presi il 115 che mi avrebbe portata all’Arenella, a casa di Rea, sembravano lì lì per franare, come una montagna di tufo; i diecimila balconi e finestre scintillavano, e così le vetrine dei negozi, le insegne dei locali pubblici, le edicole dei giornali. Ma era uno scintillio solitario, come di una città abbandonata (pp. 138-139)

“Il silenzio della ragione” – Tollerato era l’uomo, in questi paesi, dall’invadente natura, e salvo solo a patto di riconoscersi, come la lava, le onde, parte di essa. Da Portici a Cuma, questa terra era sparsa di vulcani, questa città circondata di vulcani, le isole, esse stesse antichi vulcani; e questa limpida e dolce bellezza di colline e di cielo, solo in apparenza era idillica e soave. Tutto, qui, sapeva di morte, tutto era profondamente corrotto e morto, e la paura, solo la paura, passeggiava nella folla da Posillipo a Chiaia. (p. 156)

- ✓ **Riferimenti letterari**
- ✓ **Il protagonista**
- ✓ **I Campi Flegrei**
- ✓ **La ricostruzione**

IL PROTAGONISTA

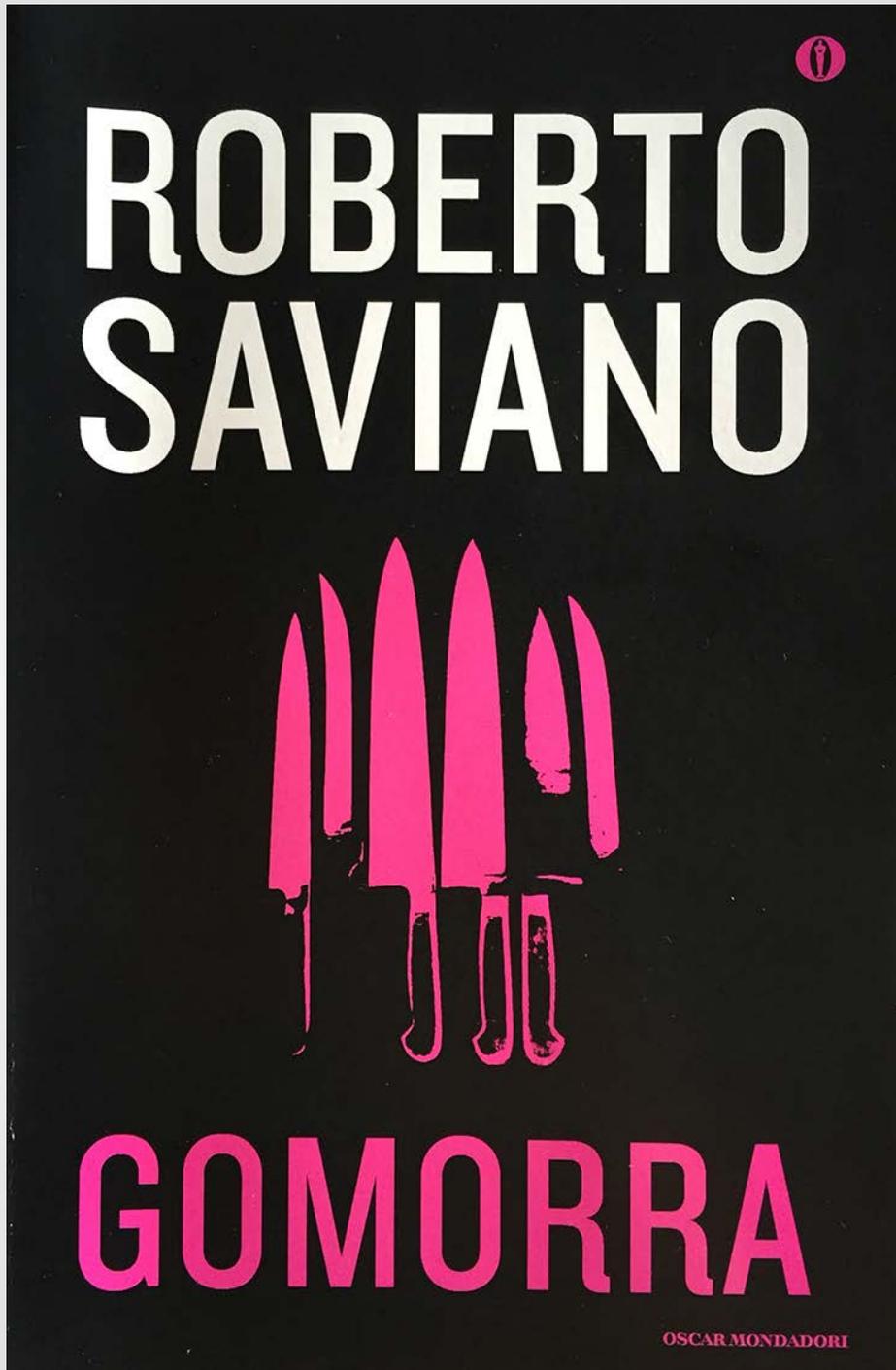
RUGGERO CAPPUCCIO

Fuoco su Napoli!

← UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI

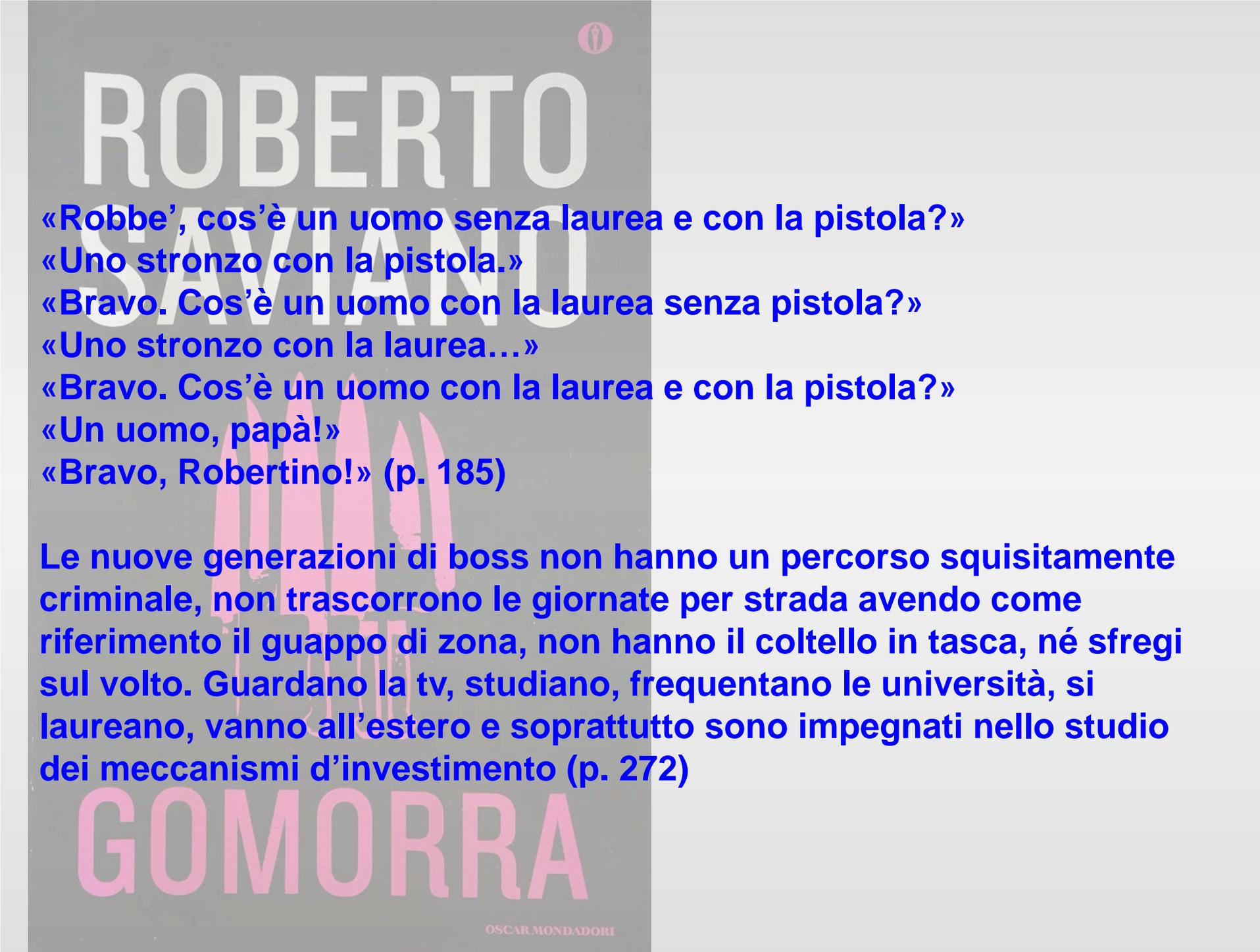
E fu nel crescendo assordante dei tamburi [...] che apparve Diego Ventre. Vestito di scuro, camicia bianca, cravatta blu con diagonali rosso cupo. Elegante, misurato, essenziale. L'andatura lenta, il passo estraneo di chi si fermerà solo un momento [...] Diego fu subito circondato da uno sciame sonoro di avvocato, un controcanto di che piacere e come sta (pp. 36-37)

[...] Una settimana dopo, Ventre era diventato l'avvocato di Carmine Denza. Quattro anni più tardi, Denza aveva detto a Ventre: "Sei più bravo di me. E non una ma dieci volte. Da oggi ti faccio da copertura. Solo da copertura. Ma il capo sei tu". Era stato il colpo di genio di Denza prima di abdicare. Fino a quel giorno lui era stato il capofamiglia e Ventre il suo difensore. Da domani il difensore sarebbe stato il capofamiglia e il capofamiglia il difensore. Un incrocio spiazzante di ruoli dove quello che dovrebbe fare i cross segna e quello che dovrebbe segnare fa i cross. (p. 87)



Napoli 1979

2006

The image shows the cover of the book 'Gomorra' by Roberto Saviano. The cover is dark grey with the author's name 'ROBERTO SAVIANO' in large, white, sans-serif capital letters at the top. Below the name, there are several lines of text in blue, which are the quotes provided in the prompt. At the bottom of the cover, the title 'GOMORRA' is written in large, pink, sans-serif capital letters. In the bottom right corner, the publisher's name 'OSCAR MONDADORI' is visible in small, white, sans-serif capital letters. There is also a small red circular logo with a white figure inside, located in the top right corner of the cover.

ROBERTO

«Robbe', cos'è un uomo senza laurea e con la pistola?»

«Uno stronzo con la pistola.»

«Bravo. Cos'è un uomo con la laurea senza pistola?»

«Uno stronzo con la laurea...»

«Bravo. Cos'è un uomo con la laurea e con la pistola?»

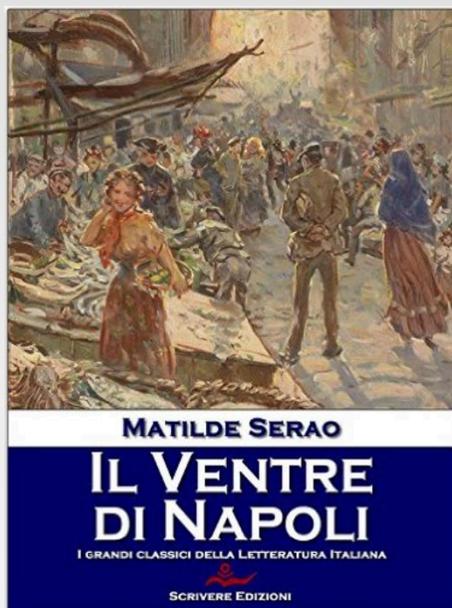
«Un uomo, papà!»

«Bravo, Robertino!» (p. 185)

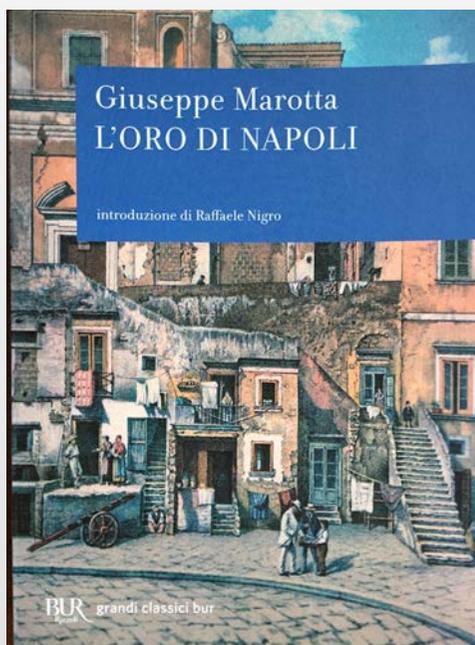
Le nuove generazioni di boss non hanno un percorso squisitamente criminale, non trascorrono le giornate per strada avendo come riferimento il guappo di zona, non hanno il coltello in tasca, né sfregi sul volto. Guardano la tv, studiano, frequentano le università, si laureano, vanno all'estero e soprattutto sono impegnati nello studio dei meccanismi d'investimento (p. 272)

GOMORRA

OSCAR MONDADORI



Bisogna sventrare Napoli. Efficace la frase. Voi non lo conoscevate, onorevole Depretis, il ventre di Napoli. Avevate torto, perché voi siete il Governo e il Governo deve saper tutto [...] Vi avranno fatto vedere una, due, tre strade dei quartieri bassi e ne avrete avuto orrore. Ma non avrete visto tutto [...] La via dei Mercanti, l'avete percorsa tutta? [...] In questa strada [...] v'è di tutto: botteghe oscure, dove si agitano delle ombre [...]



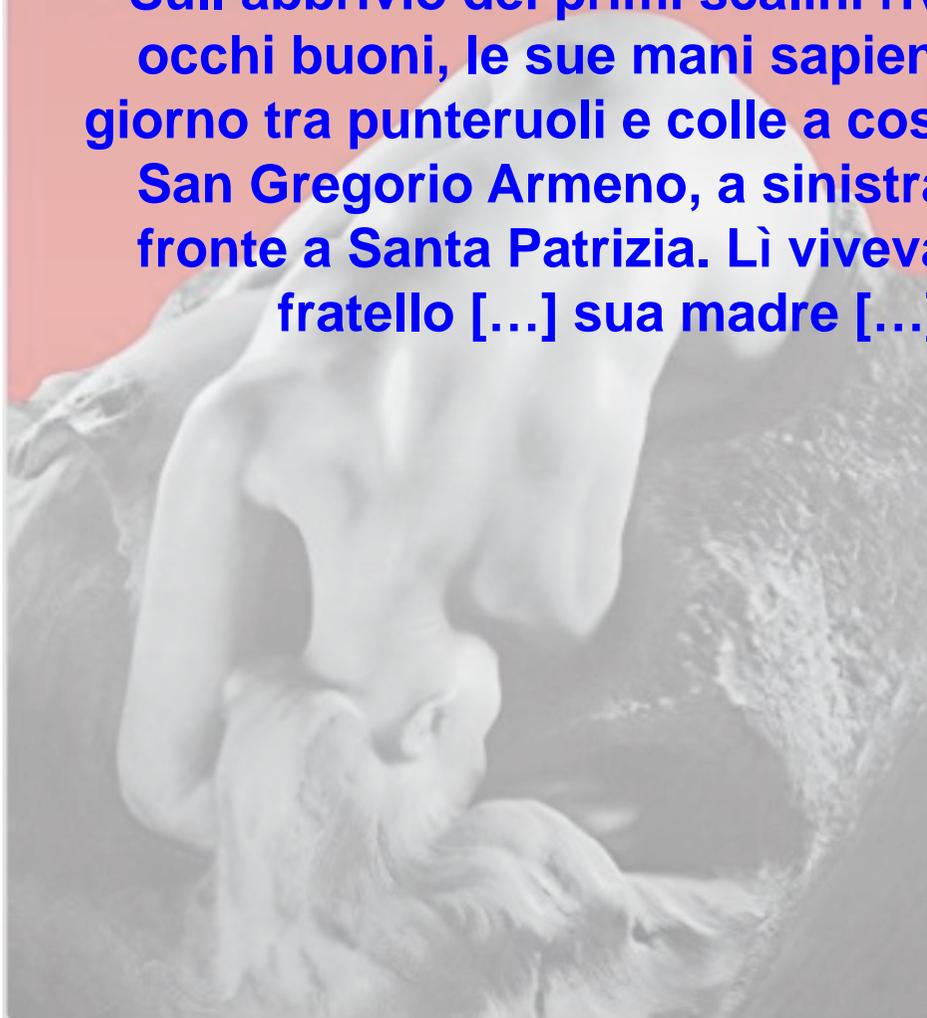
Il Vico Lungo di Sant'Agostino degli Scalzi, a Napoli, è un corridoio fra vecchi scontrosi palazzi; vi sbattono le porte dei "bassi" nel vento di marzo; bambini neri e adesivi si agglomerano sulle soglie con la stessa centripeta urgenza che determina la formazione dei mazzi di peoci nei vivai di Santa Lucia [...]

IL PROTAGONISTA

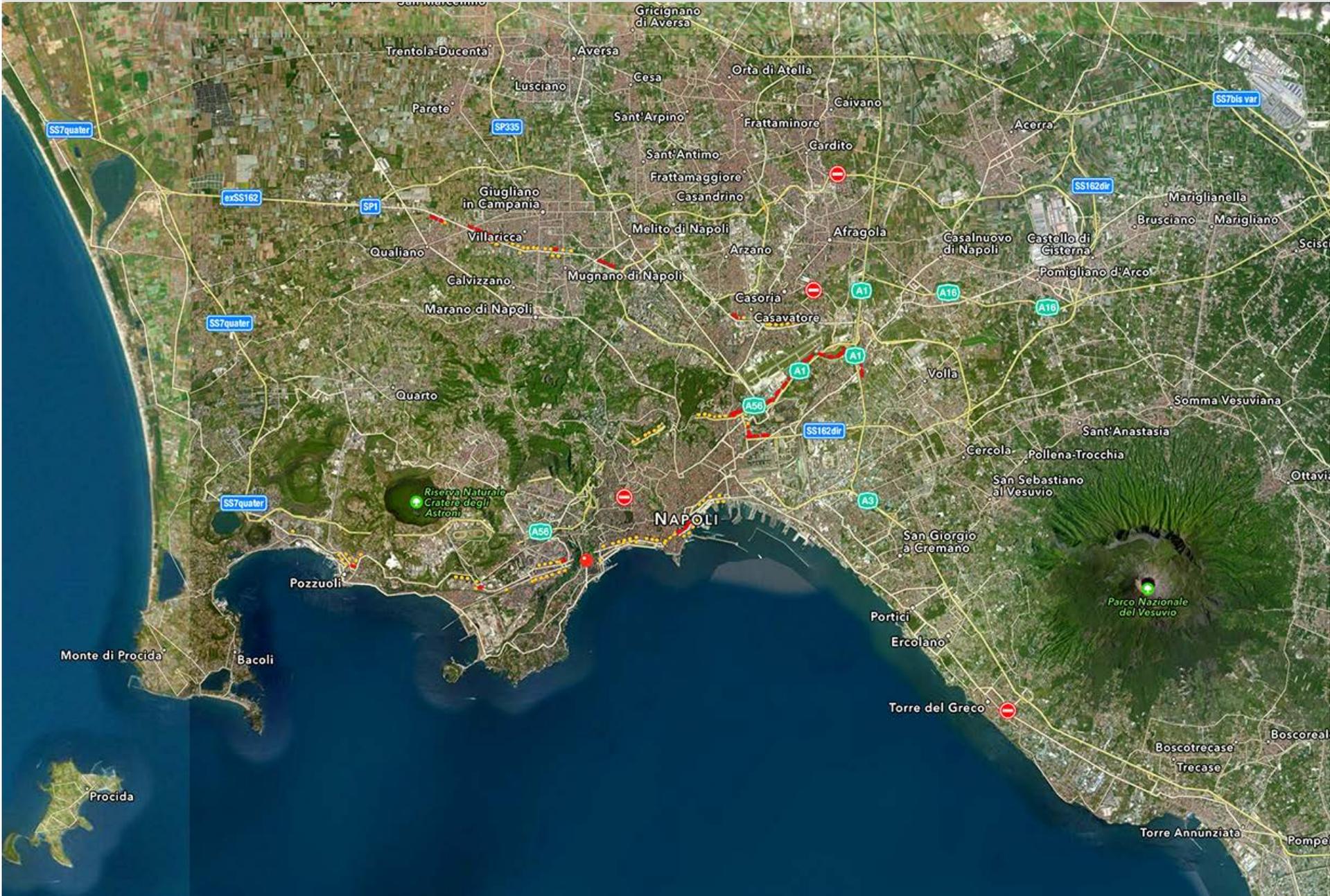
RUGGERO CAPPUCCIO
Fuoco su Napoli

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINA

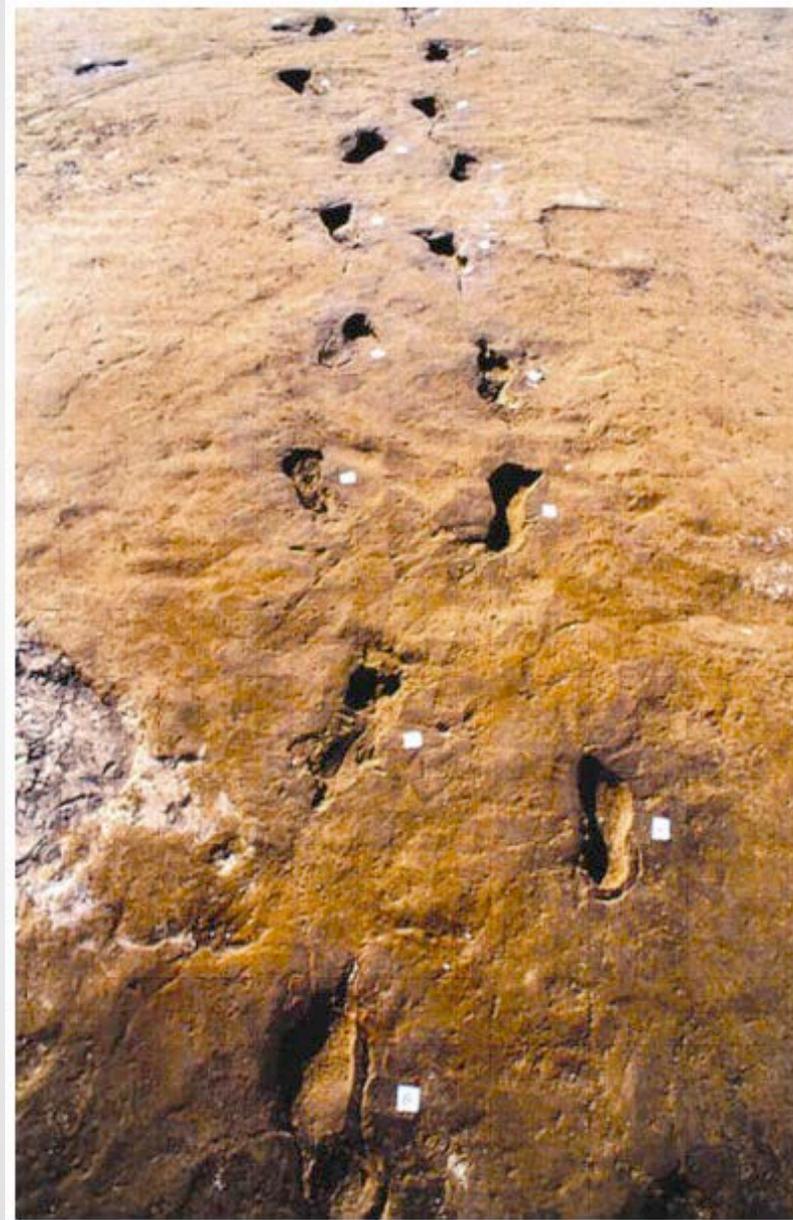
Sull'abbrivio dei primi scalini rivede innanzitutto suo padre, i suoi occhi buoni, le sue mani sapienti che armeggiavano dodici ore al giorno tra punteruoli e colle a costruire pastori. Rivede il basso in via San Gregorio Armeno, a sinistra, all'interno di un cortile, quasi di fronte a Santa Patrizia. Lì vivevano tutti e quattro: Diego [...], suo fratello [...], sua madre [...] e suo padre [...] (pp. 45-46)



- ✓ **Riferimenti letterari**
- ✓ **Il protagonista**
- ✓ **I Campi Flegrei**
- ✓ **La ricostruzione**



Si tratta di una grande eruzione di tipo pliniano, con effetti più devastanti di quelli della famosa eruzione del 79 d.C. che seppellì Pompei ed Ercolano.



Vesuvio: “Eruzione delle pomici di Avellino”, 1880-1680 a.C.: tracce di fuga nelle ceneri dell’eruzione

Vesuvio: l'ultima eruzione (1944)



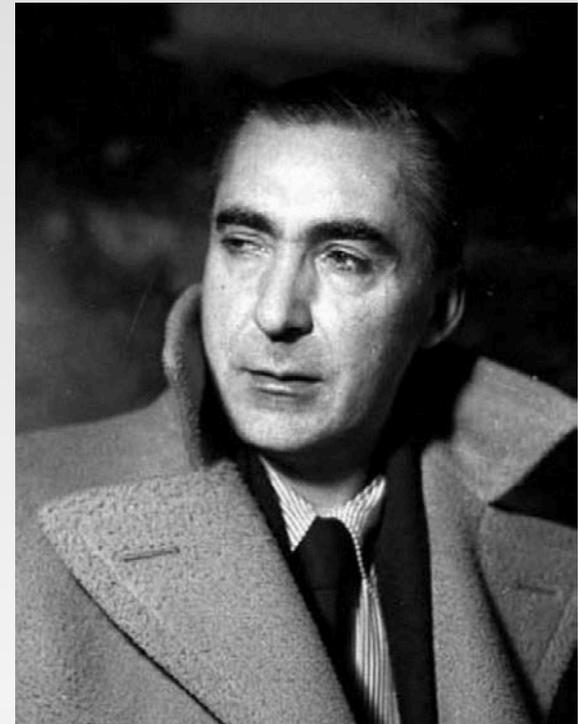
CLASSICI MODERNI



OSCAR MONDADORI

Curzio Malaparte

La pelle



1898-1957

1949

Il cielo, a oriente, squarciato da un'immensa ferita, sanguinava, e il sangue tingeva di rosso il mare, l'orizzonte si sgretolava, ruinando in un abisso di fuoco. Scossa da profondi sussulti, la terra tremava, le case oscillavano sulle fondamenta, e già si udivano i tonfi sordi dei tegoli e dei calcinacci che, staccandosi dai tetti e dai cornicioni delle terrazze, precipitavano sul lastrico delle strade, segni forieri di una universale rovina. Uno scricchiolio orrendo correva nell'aria, come d'ossa rotte, stritolate. E su quell'alto strepito, sui pianti, sugli urli di terrore del popolo, che correva qua e là brancolando per le vie come cieco, si alzava, squarciando il cielo, un terribile grido.

Il Vesuvio urlava nella notte, sputando sangue e fuoco. Dal giorno che vide l'ultima rovina di Ercolano e Pompei, sepolte vive nella tomba di cenere e di lapilli, non s'era mai udita in cielo una così orrenda voce. Un gigantesco albero di fuoco sorgeva altissimo fuor della bocca del vulcano: era un'immensa, meravigliosa colonna di fumo e di fiamme, che affondava nel firmamento fino a toccare i pallidi astri. Lungo i fianchi del Vesuvio, fiumi di lava scendevano verso i villaggi sparsi nel verde dei vigneti. Il bagliore sanguigno della lava incandescente era così vivo, che per un immenso spazio intorno i monti e la pianura n'erano percossi con incredibile violenza. Boschi, fiumi, case, prati, campi, sentieri, apparivano nitidi e precisi, come mai avviene di giorno: e il ricordo del sole era già lontano e sbiadito [...] (p. 245)

GLI ADELPHI

Norman Lewis

Napoli '44

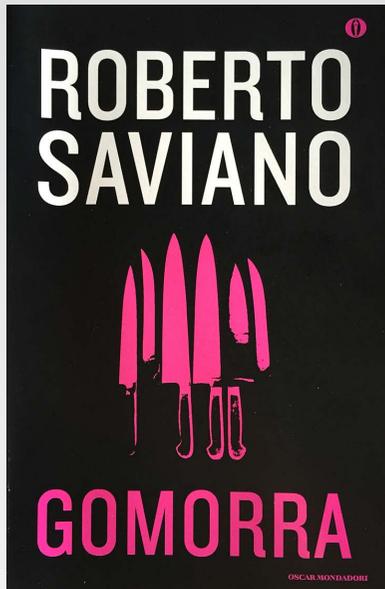


1908-2003

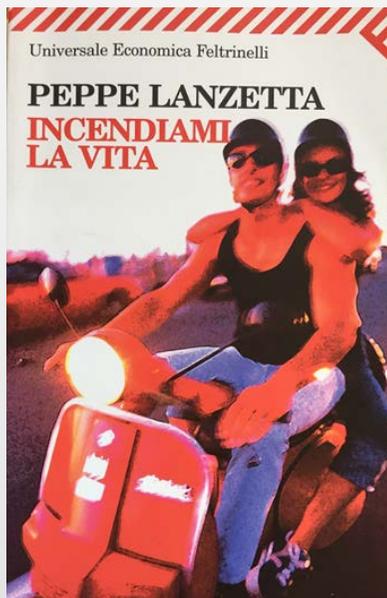
1978

19 marzo – Oggi eruzione del Vesuvio. È lo spettacolo più maestoso e terribile che abbia mai visto, e credo che una cosa del genere non la vedrò mai più. Uscendo dal cratere il fumo si è condensato lentamente in una grande massa rigonfia, che dava tutta l'idea di essere solida. La nube si dilatava e si espandeva così lentamente che non se ne percepiva il movimento, anche se verso sera era ormai alta nel cielo nove o diecimila metri e larga parecchi chilometri [...]
Durante la notte le lingue di lava hanno cominciato a scendere lungo i fianchi della montagna. Di giorno era uno spettacolo quieto, ma adesso l'eruzione mostrava una vivacità terribile. L'acqua della baia era graffita di simboli di fuoco, e a intervalli il cratere scaricava esplosioni di serpenti in un cupissimo cielo sanguigno, dove pulsavano i riflessi dei lampi. (pp. 120-121)

22 marzo (San Sebastiano al Vesuvio) – Al momento del mio arrivo la lava stava avanzando piano piano lungo la strada principale del paese, [...] Lo spettacolo che mi si presentava era assolutamente inatteso. Ero preparato a fiumi di fuoco, ma non c'erano né fuoco né incendi, solo il lento, progressivo soffocamento del paese sotto milioni di tonnellate di lava scura [...] L'intera cupola di una chiesa, intatta, staccata dall'edificio ormai sepolto, scivolava piano verso di noi sul suo letto di ceneri. (pp. 123-124)



Stavamo andando verso il Vesuvio. Di solito si rappresentano i vulcani con colori scuri. Il Vesuvio è verde. Un manto infinito di muschio sembra, a vederlo da lontano. (p. 36)



Napoli rap. Vesuvius. Vesuvio. Andy Warhol a casa mia.

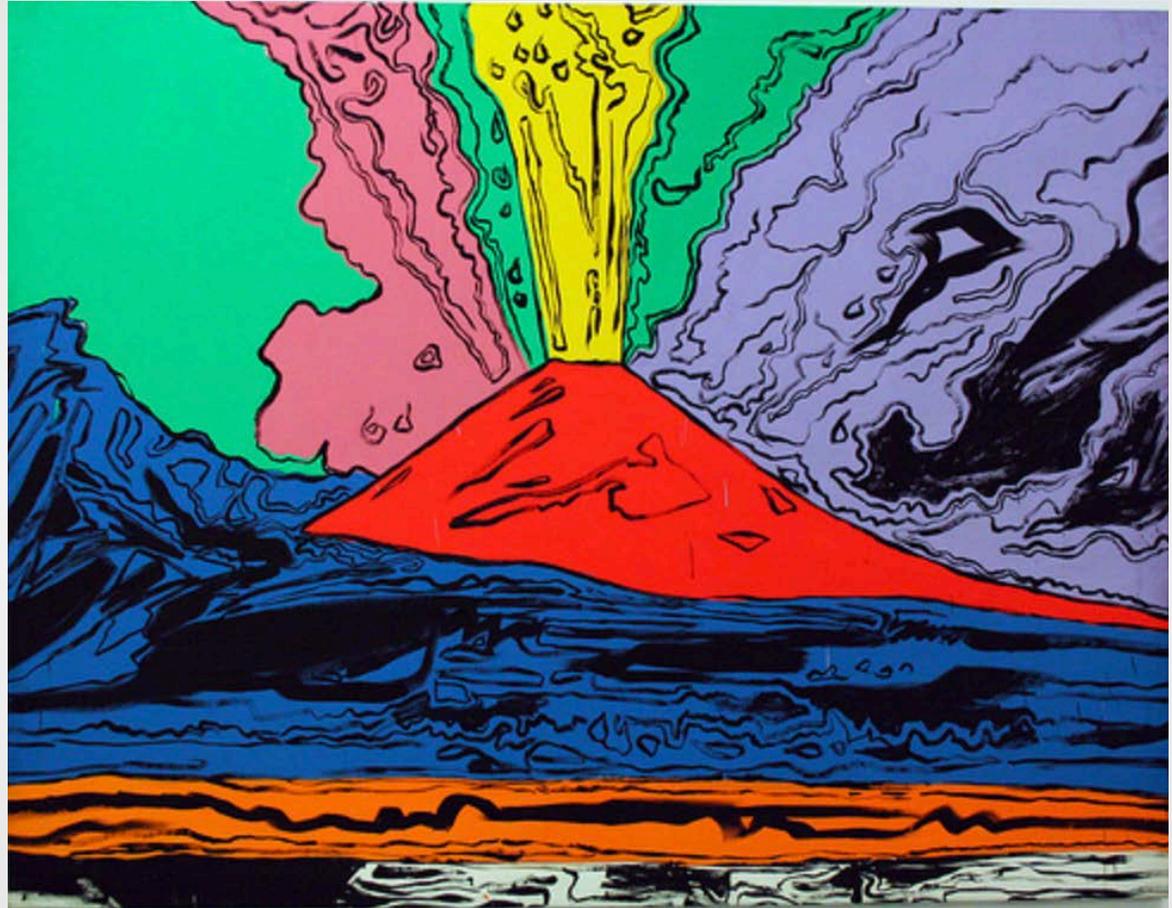
Fuoco, musica e lapilli su Torre del Greco e sul corallo, sullo sbando della litoranea e sui malandati gozzi incatramati.

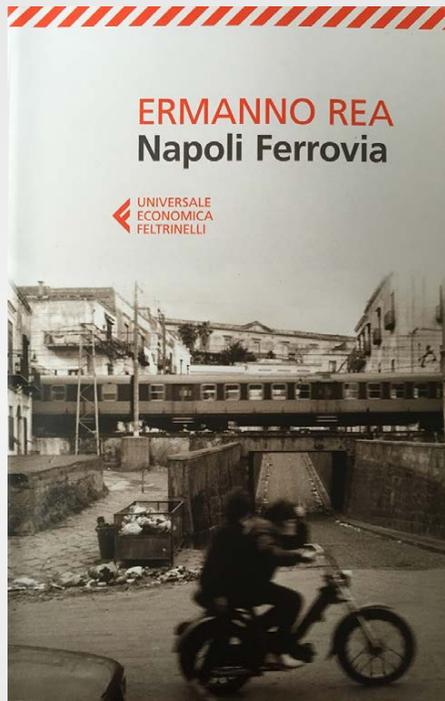
E lasciano Portici ed Ercolano, Bellavista e Sangiorgio e vanno.

Vanno impasticcati nella sera, ignari di una pop art di periferia, stravaccati in una macchina che puzza di Blues Brothers, vanno.

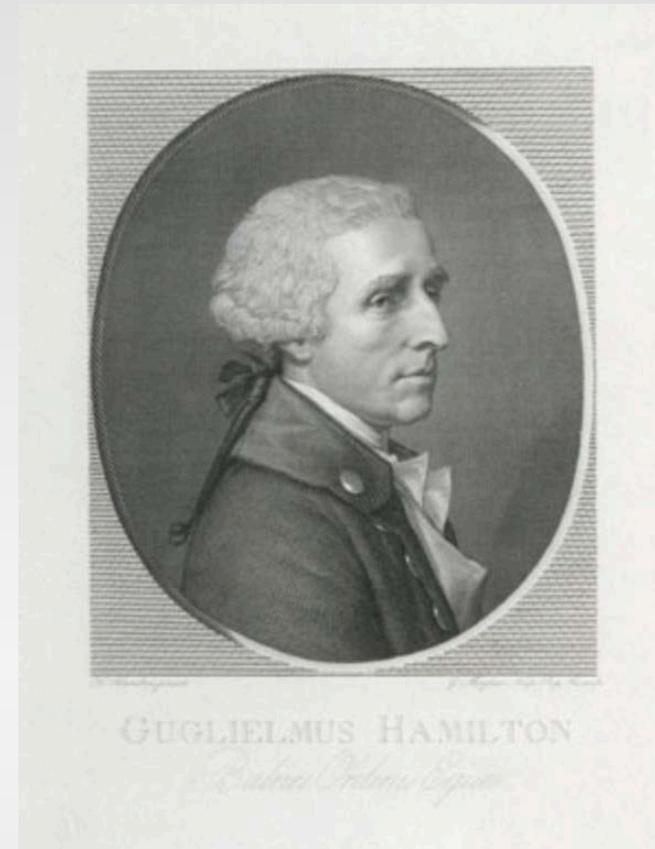
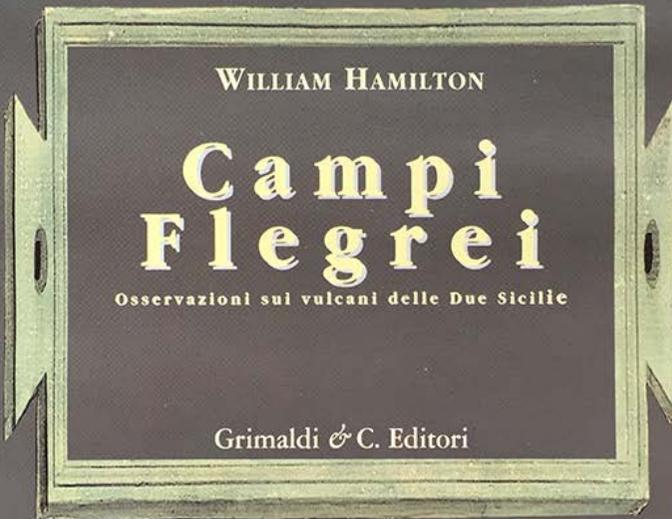
1996

Andy Warhol
Vesuvius (1985)





Vedo all'improvviso l'azzurro pastello del cielo che si screzia di rosa laddove la linea degradante del Vesuvio interseca quella più lieve e distante della penisola sorrentina. Non mi era mai accaduto, prima d'ora, di immaginarla come una morbida ascella femminile: il Vesuvio è un seno eretto, rotondo, gelatinoso, sublime; la penisola un braccio che si distende molle sul pelo dell'acqua. Più fisso il "nudo", più mi chiedo se ho il diritto di inquietarmi, di commuovermi, davanti a una cartolina tante volte irrisa (non la chiamavamo la cartolina più stucchevole del mondo?). (p. 137)



1730-1803

1776



La Solfatara



Monte Nuovo, eruzione del 1538



Lago di Averno

Campi Flegrei



La solfatara di Pozzuoli



Il cono di tufo del Monte Nuovo formatosi durante l'ultima eruzione dei Campi Flegrei (29 settembre-6 ottobre 1538).

Foto: INGV - D'Oriano et al. 2005

Image 11 of 27

CLOSE X

L'ERUZIONE

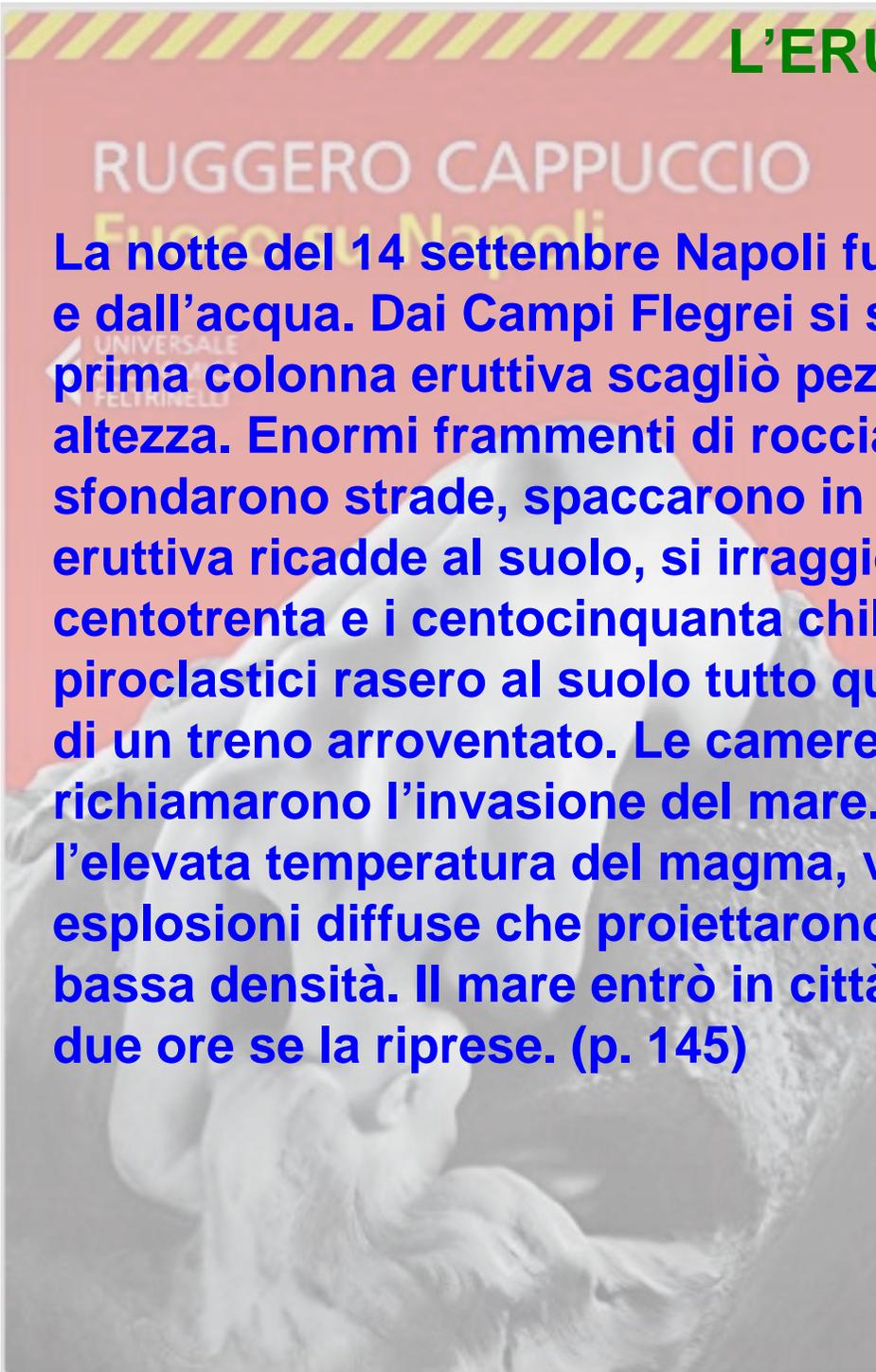
“[...] I Campi Flegrei ci stanno preparando il benserivito [...] Ci sarà una violenta esplosione iniziale. Si formerà una colonna eruttiva che darà vita a gas incandescenti, frammenti di magma e di rocce che saranno scagliati a decine di chilometri di altezza [...] Trentacinquemila anni fa ci fu una violentissima eruzione dei Campi Flegrei [...] I prodotti di caduta raggiungeranno Napoli in pieno. In questo caso la colonna eruttiva non reggerà a lungo, ricadrà al suolo e scivolerà in più direzioni. Potrà raggiungere fino a centocinquanta chilometri orari di velocità. I flussi piroclastici arriveranno a temperature di centinaia e centinaia di gradi e raderanno al suolo tutto quello che incontreranno [...] Ma c'è di più. Questa volta avremo un'eruzione e un'inondazione. Le camere magmatiche dei Campi Flegrei si svuoteranno velocemente e richiameranno acqua dalle aree circostanti [...] L'acqua entrerà in contatto con l'elevata temperatura del magma, vaporizzerà rapidamente, creerà una raffica di esplosioni diffuse che proietteranno al di fuori del centro eruttivo nubi a bassa densità [...] nei Campi Flegrei si formeranno fessure nella crosta terrestre [...] Il magma uscirà anche da lì. Il tufo giallo napoletano venne fuori così, undicimila anni fa [...] Probabilmente avverrà uno sprofondamento del territorio flegreo [...] Il mare entrerà a Napoli. Il mare entrerà nelle strade di Napoli [...]” (pp. 9-10)

L'ERUZIONE

RUGGERO CAPPUCCIO

Fuoco su Napoli

La notte del 14 settembre Napoli fu paurosamente attaccata dal fuoco e dall'acqua. Dai Campi Flegrei si scatenò una violenta esplosione. La prima colonna eruttiva scagliò pezzi di magma a decine di chilometri di altezza. Enormi frammenti di roccia raggiunsero Napoli in pieno, sfondarono strade, spaccarono in due interi palazzi. Poi la colonna eruttiva ricadde al suolo, si irraggiò in più direzioni raggiungendo tra i centotrenta e i centocinquanta chilometri di velocità. I flussi piroclastici rasero al suolo tutto quello che incontrarono con l'impeto di un treno arroventato. Le camere magmatiche si svuotarono e richiamarono l'invasione del mare. L'acqua arrivò in contatto con l'elevata temperatura del magma, vaporizzò, creò una raffica di esplosioni diffuse che proiettarono fuori dal centro eruttivo nubi a bassa densità. Il mare entrò in città in meno di due ore e in meno di due ore se la riprese. (p. 145)



L'ERUZIONE

[...] erano passati cinque giorni. Ora le prime luci del mattino si distendevano su Napoli come un velo azzurro che ricopra il corpo di una giovane sposa morta. Il calore del sole era rinforzato da getti di fuoco che illuminavano la costa come in un'alba adirata. Le fiamme lingueggiavano nutrite da un rancore sotterraneo finalmente libero di far valere la legge della propria vendetta [...]

Brividi sismici si rincorrevano tuttora adescando impeti acquosi e tracimazioni incredibili. Il mare aveva inondato l'intero centro storico della città. In piazza Municipio il porto non esisteva più. Le torri del Maschio Angioino erano sommerse oltre la prima merlatura. Il cortile di Palazzo San Giacomo era diventato una cisterna di acqua nera. Una guglia con sopra scritto Teatro Mercadante affiorava dalle increspature del mare come un marchio derisorio e deriso [...]

La piazza del Plebiscito, via Toledo, piazza del Gesù, piazza Dante, tutto coperto di liquami melmosi. Le discese dei Quartieri Spagnoli erano sprofondate aprendo allo sguardo alto degli elicotteri una prospettiva da Venezia insolita. Le schiume verdastre ricoprivano i palazzi per due metri di altezza [...] invadendo terranei, sottoscala e primi piani [...] (pp. 145-146)

[Home](#) ▶ [Campi Flegrei](#)

La Sezione

- [Home](#)
- [Organizzazione](#)
- [Amministrazione Trasparente](#)
- [Bandi e concorsi](#)
- [Attività](#)
- [Storia dell'Osservatorio](#)

I Vulcani

- [Vesuvio](#)
- [Campi Flegrei](#)
 - [Stato attuale](#)
 - [Attività recente](#)
 - [Monitoraggio](#)
 - [Storia eruttiva](#)

[Stato attuale](#) | [Attività recente](#) | [Monitoraggio](#) | [Storia eruttiva](#)

CAMPI FLEGREI - BOLLETTINI SETTIMANALI

Comunicati e Bollettini settimanali dei Campi Flegrei.

2016

Maggio

- [Bollettino del 24 Maggio 2016](#)
- [Bollettino del 17 Maggio 2016](#)
- [Bollettino del 10 Maggio 2016](#)
- [Bollettino del 3 Maggio 2016](#)

Aprile

- [Bollettino del 26 Aprile 2016](#)
- [Bollettino del 19 Aprile 2016](#)
- [Bollettino del 12 Aprile 2016](#)
- [Bollettino del 5 Aprile 2016](#)

Marzo

Vesuvio



Campi Flegrei

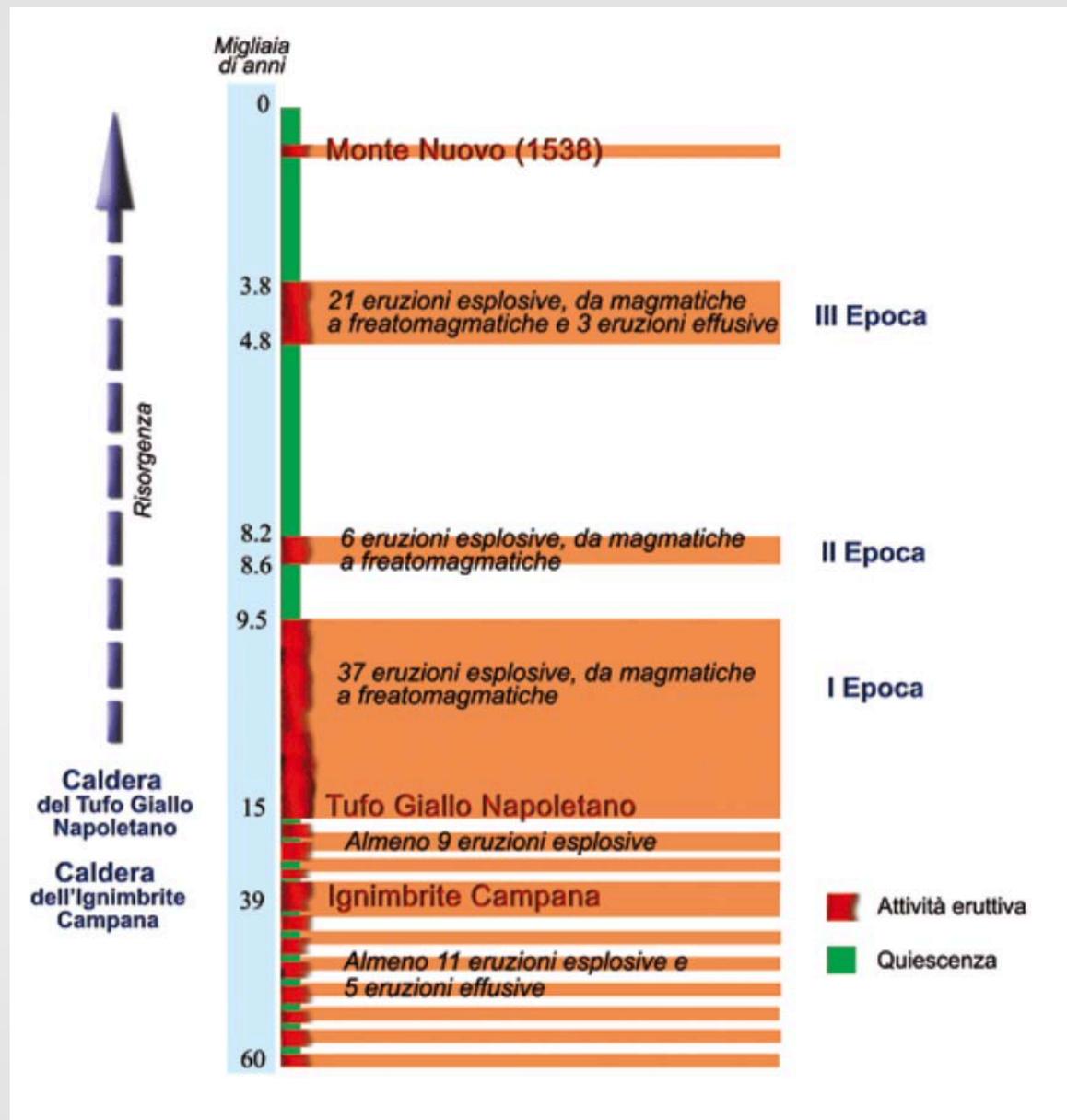


Ischia

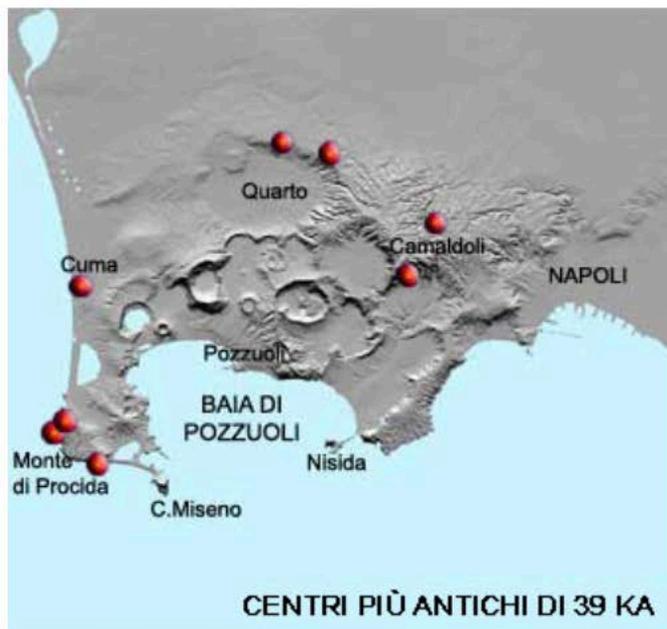


Stromboli





Vulcanismo più antico di 39.000 anni



Le rocce più antiche dell'Ignimbrite Campana sono esposte solo lungo le scarpate che bordano i Campi Flegrei ed hanno composizione essenzialmente alcalitrachitica. Esse comprendono i duomi lavici di Punta Marmolite (47.000 anni) e di Cuma (39.000 anni), i depositi piroclastici dei Tufi di Torre Franco (>42.000 anni) ed il relitto del cono di tufi di Monte Grillo.

Solo alcuni dei centri eruttivi che hanno originato i depositi citati sono esposti, tuttavia, gran parte delle piroclastiti

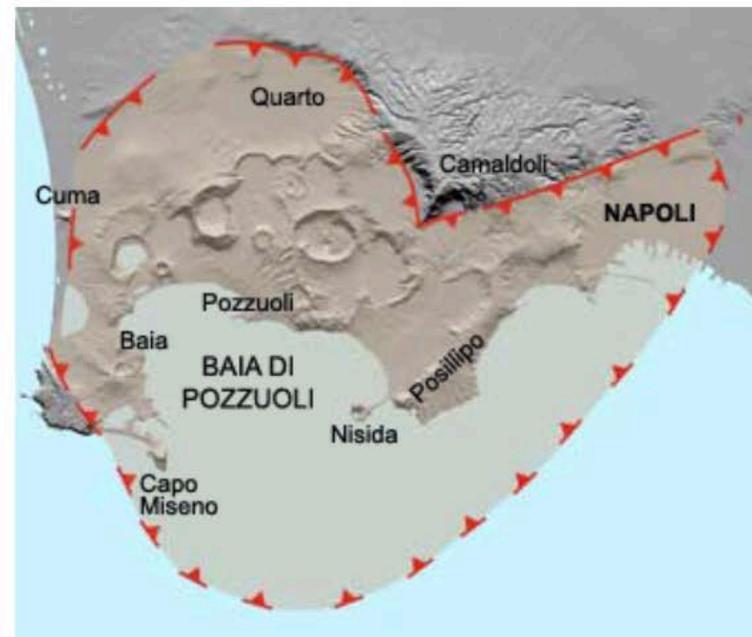
affioranti sembrano aver avuto origine da centri ubicati in aree non distanti. Depositi piroclastici alla stessa altezza stratigrafica sono stati incontrati in perforazione a Poggioreale, Capodimonte, Ponti Rossi, Chiaiano e Secondigliano.

L'ignimbrite Campana (39.000 anni)

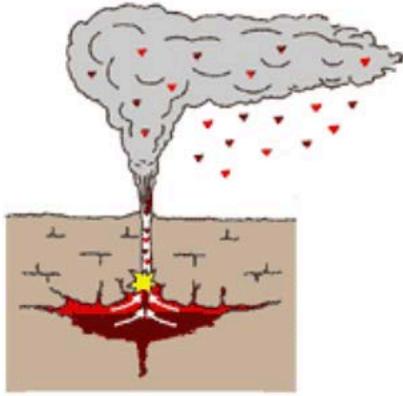


L'ignimbrite Campana è il prodotto della maggiore eruzione esplosiva avvenuta nell'area mediterranea negli ultimi 200.000 anni. Tale eruzione, avvenuta in un centro ubicato nei Campi Flegrei, ha seppelito gran parte della Campania sotto una spessa coltre di tufi. Durante l'eruzione si formò una caldera che determinò lo sprofondamento di una vasta area che comprende i Campi Flegrei, parte della città di Napoli ed una parte delle baie di Napoli e Pozzuoli.

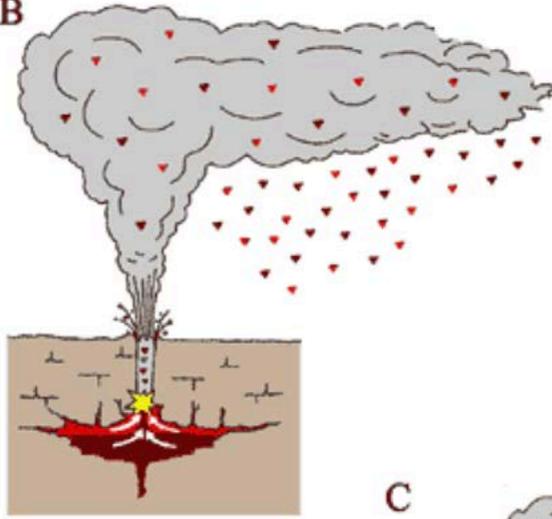
L'ERUZIONE DELL'IGNIMBRITE CAMPANA



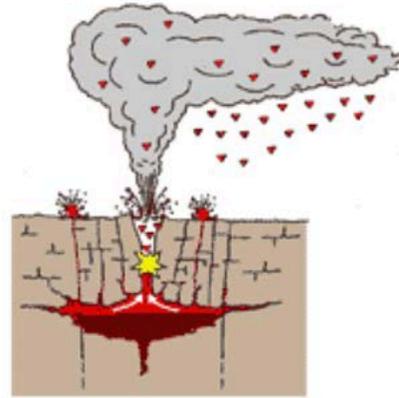
A



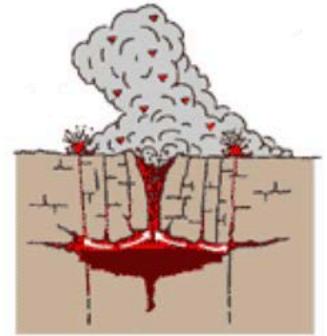
B



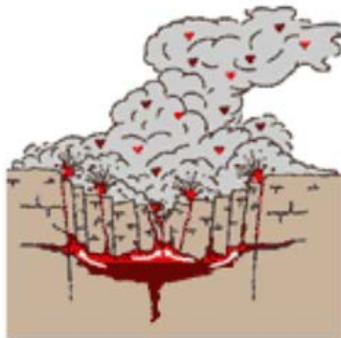
C



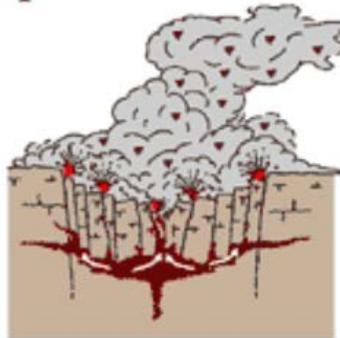
D



E



F



Campanian Ignimbrite volcanism, climate, and the final decline of the Neanderthals

Benjamin A. Black^{1*}, Ryan R. Neely^{2,3,4}, and Michael Manga¹

¹Department of Earth and Planetary Science, University of California–Berkeley, Berkeley, California 94720, USA

²National Centre for Atmospheric Science, University of Leeds, Leeds LS2 9JT, UK

³Institute for Climate and Atmospheric Science, School of Earth and Environment, University of Leeds, Leeds LS2 9JT, UK

⁴Advanced Study Program, National Center for Atmospheric Research (NCAR), Boulder, Colorado 80307-3000, USA

ABSTRACT

The eruption of the Campanian Ignimbrite at ca. 40 ka coincided with the final decline of Neanderthals in Europe. Environmental stress associated with the eruption of the Campanian Ignimbrite has been invoked as a potential driver for this extinction as well as broader upheaval in Paleolithic societies. To test the climatic importance of the Campanian eruption, we used a three-dimensional sectional aerosol model to simulate the global aerosol cloud after release of 50 Tg and 200 Tg SO₂. We coupled aerosol properties to a comprehensive earth system model under last glacial conditions. We find that peak cooling and acid deposition lasted one to two years and that the most intense cooling sidestepped hominin population centers in Western Europe. We conclude that the environmental effects of the Campanian Ignimbrite eruption alone were insufficient to explain the ultimate demise of Neanderthals in Europe. Nonetheless, significant volcanic cooling during the years immediately following the eruption could have impacted the viability of already precarious populations and influenced many aspects of daily life for Neanderthals and anatomically modern humans.

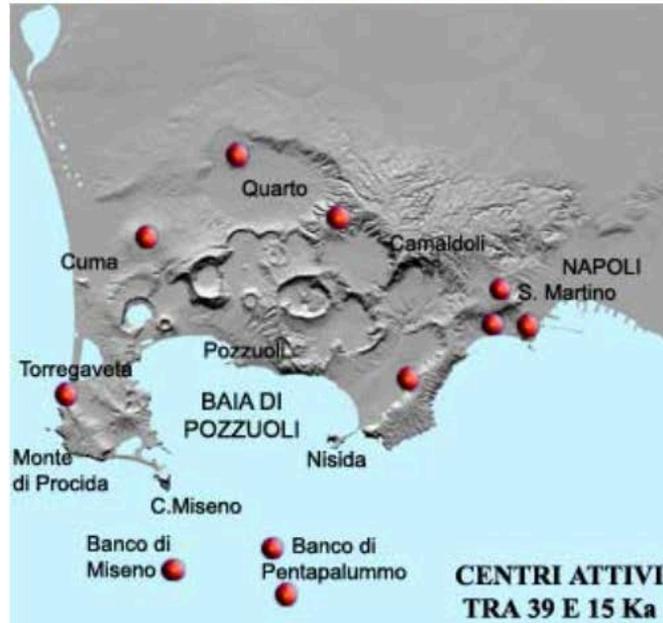
of both sulfate deposition and climatic cooling. We compare our results with the spatiotemporal patterns of site occupation by Neanderthals and anatomically modern humans to explore hominin vulnerability and resilience in the face of environmental stress.

METHODS

In this study, we use the National Center for Atmospheric Research (NCAR) Whole Atmosphere Community Climate Model (CESM1[WACCM]) coupled to the Community Aerosol and Radiation Model for Atmospheres (CARMA), a sectional aerosol model (Toon et al., 1988; English et al., 2013; Marsh et al.,

Geology, 2015, 43 (5), pp. 411-414

Vulcanismo tra 39.000 e 15.000 anni



Le rocce eruttate nel periodo di tempo compreso tra l'eruzione dell'Ignimbrite Campana e quella del Tufo Giallo Napoletano, sono esposte lungo il bordo della caldera dell'Ignimbrite Campana, all'interno della città di Napoli e lungo i versanti nord-occidentale e sud-occidentale della collina di Posillipo. I centri eruttivi, che hanno generato principalmente attività esplosiva, erano ubicati all'interno della caldera dell'Ignimbrite Campana, sia nella parte attualmente emersa, sia nella parte che

attualmente si trova sotto il livello del mare nel golfo di Napoli. In particolare a Torregaveta, Monticelli, Monte Echia, lungo il versante meridionale delle colline di San Martino e Capodimonte, e lungo i versanti nord-occidentale e sud-occidentale della collina di Posillipo. La collina di San Martino è una cupola lavica ricoperta da prodotti piroclastici. Anche i vulcani sommersi del Banco di Pentapalumbo e del Banco di Miseno, che si trovano nella Baia di Pozzuoli, appartengono a questo periodo di attività.

Il Tufo Giallo Napoletano (15.000 anni)

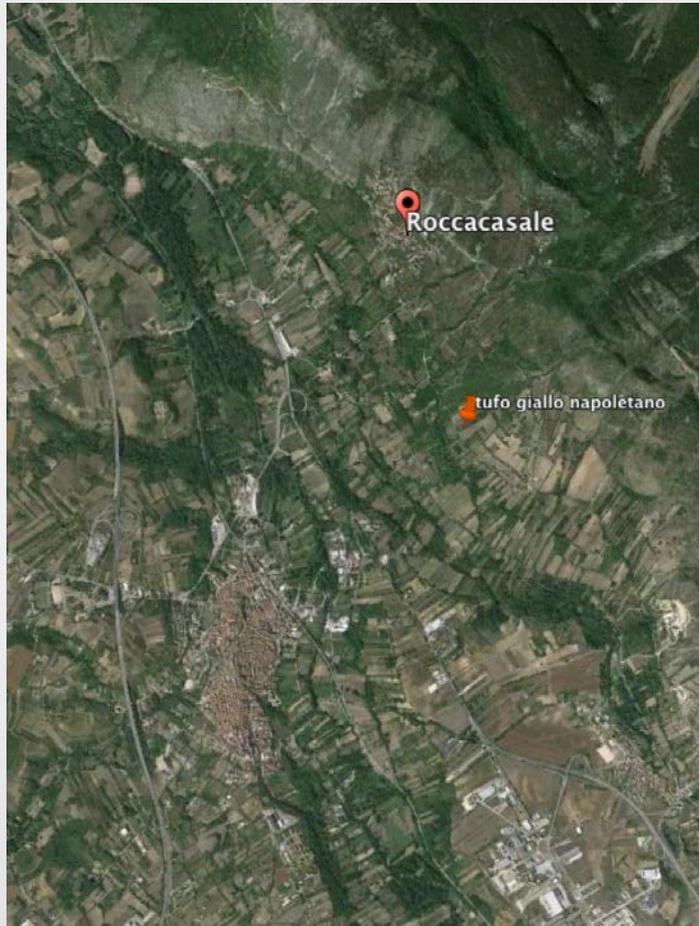


L'eruzione del Tufo Giallo Napoletano è la seconda per importanza nell'area campana. Nel corso dell'eruzione furono emesse, da un centro ubicato nei Campi Flegrei, alcune decine di km³ di magma che ricoprirono un'area di circa 1.000 km². I depositi connessi con l'eruzione del Tufo Giallo Napoletano si rinvengono nell'area napoletano-flegrea e nella Piana Campana fino ai rilievi dell'Appennino. L'eruzione del Tufo Giallo Napoletano fu accompagnata dalla formazione di una caldera che determinò lo sprofondamento di un'area che comprende parte dei Campi Flegrei e della baia di Pozzuoli.

“Tufo giallo napoletano”



“Tufo giallo napoletano”



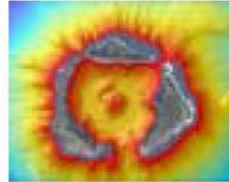
Vulcanismo più recente di 15.000 anni



Il vulcanismo più recente del Tufo Giallo Napoletano è concentrato in tre epoche di intensa attività, alternate a periodi di quiescenza. Secondo gli studi più recenti nella prima epoca (periodo tra 15.000 e 9.500 anni fa) hanno avuto luogo 34 eruzioni esplosive, con una media di una eruzione ogni 70 anni. Nella seconda epoca (periodo tra 8.600 e 8.200 anni fa) si sono verificate 6 eruzioni esplosive, con una media di una eruzione ogni 65 anni. La terza epoca (periodo tra 4.800 e 3.800 anni fa) è stata caratterizzata da 16 eruzioni esplosive e 4 eruzioni effusive, che si sono succedute con una frequenza media di una eruzione ogni 50 anni. Il vulcanismo attivo in questo periodo ha generato numerosi edifici vulcanici, molti dei quali ancora ben conservati ed esposti nei Campi Flegrei.

L'ultima eruzione è stata quella del Monte Nuovo nel 1538 dopo un periodo di quiescenza durato circa 3.000 anni ed è tra le eruzioni di minore intensità avvenute ai Campi Flegrei.

■ REVIEW ■



UN OSSERVATORIO GEOFISICO PROFONDO

Con la perforazione di un pozzo nei Campi Flegrei si potranno ricostruire i processi che governano la dinamica vulcanica dell'area

STEFANO CARLINO *ET AL.*

Darwin, gennaio/febbraio 2011

Il bradisismo

Nei periodi di tempo compresi tra il 1970-72 ed il 1982-84 gli abitanti dell'area flegrea, e di Pozzuoli in particolare, sono stati testimoni e vittime di un fenomeno di sollevamento del suolo che, in pochi mesi, ha portato quest'ultimo ad un livello, complessivamente, di circa 3.5 m più alto. Questo fenomeno è noto con il nome di bradisismo (letteralmente movimento lento del suolo, in contrapposizione con il movimento veloce che si realizza nel

corso di un terremoto). Il luogo, più di ogni altro,



testimonianza nei secoli del bradismo flegreo è il macellum (mercato di epoca romana meglio conosciuto con il nome di Tempio di Serapide) situato in prossimità del Porto di Pozzuoli. Le rovine di tale costruzione (che risale alla fine del I sec.d.C) sono state di grande utilità per la ricostruzione dell'andamento del bradisismo grazie ai fori prodotti dai litodomi (i cosiddetti datteri di mare, ovvero molluschi marini che vivono in ambiente costiero al limite tra l'alta e la bassa marea) sulle colonne che, a partire dal IV sec. d.C. in poi, testimoniano le variazioni del suolo rispetto al livello marino.

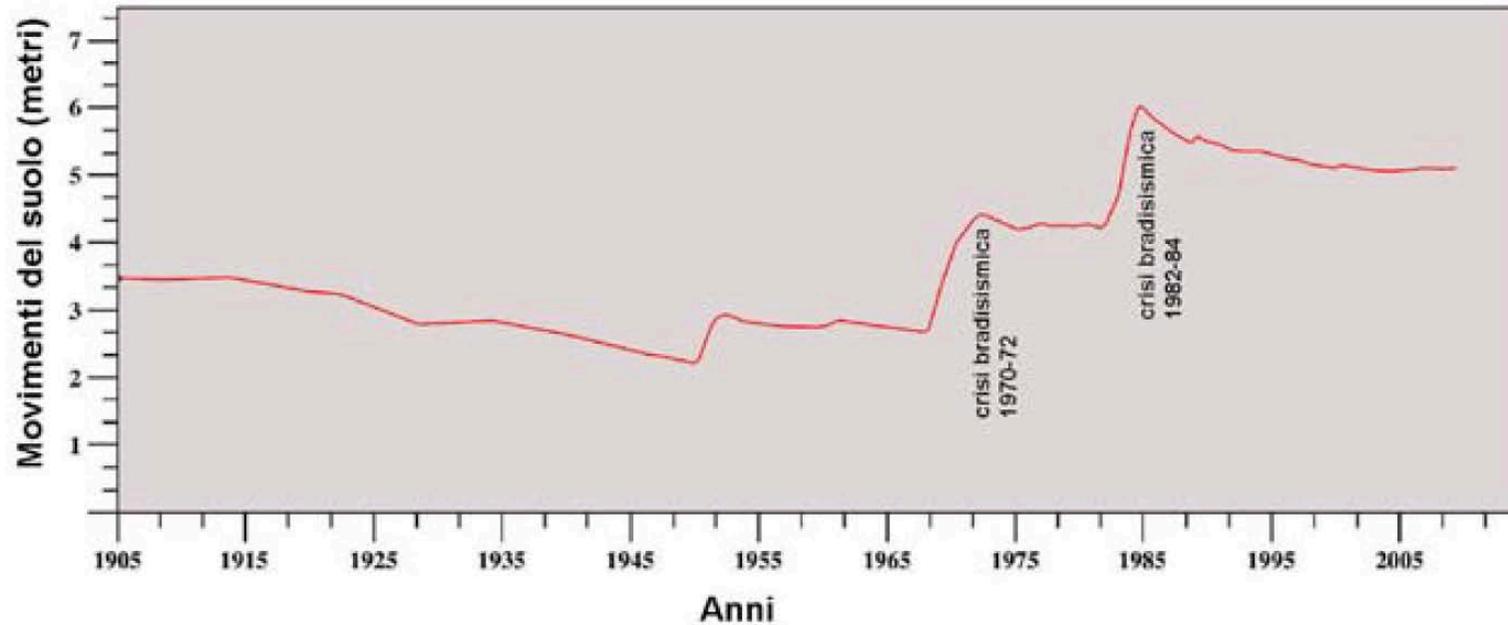
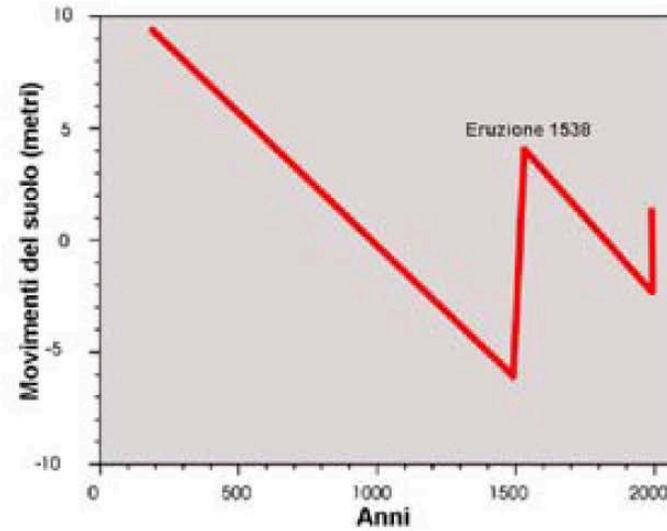


Figura 2. Il tempio di Serapide a Pozzuoli (in alto a sinistra). A destra, ricostruzione dei movimenti del suolo a Pozzuoli durante gli ultimi 2000 anni. In basso, un particolare dei movimenti bradisismici dal 1905 ad oggi, dedotti prevalentemente dai dati di monitoraggio della rete dell'Osservatorio Vesuviano per la misura dei movimenti verticali (modificata da Del Gaudio *et al.*, 2010).



INGV
terremoti
vulcani
ambiente

ISTITUTO NAZIONALE
DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Sezione di Napoli
OSSERVATORIO VESUVIANO

Bollettino di Sorveglianza Settimanale Campi Flegrei 24 maggio 2016

Aggiornato al 24 maggio 2016 ore 12:00 locali

Sintesi

Nel corso dell'ultimo mese la velocità di sollevamento dell'area flegrea mostra un valore massimo di circa 1.5 ± 0.5 cm/mese alla stazione GPS di Rione Terra. Negli ultimi 7 giorni nell'area dei Campi Flegrei sono stati registrati 11 terremoti di bassa magnitudo ($M_{\max}=0.6$).

1 - Attività Sismica

Negli ultimi 7 giorni, nell'area dei Campi Flegrei, sono stati registrati 11 terremoti di bassa magnitudo ($M_{\max}=0.6$). E' stato possibile localizzare 4 eventi. Gli ipocentri risultano localizzati nei dintorni della Solfatara a profondità comprese tra 0.9 e 1.7 km (Fig. 1).

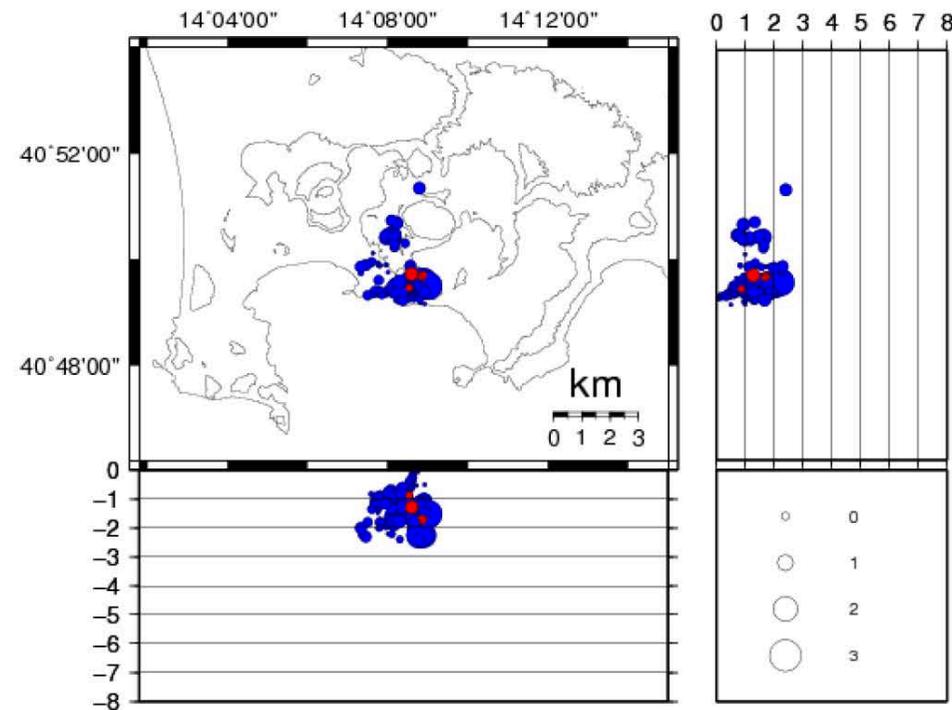


Figura 1 - Ipocentri dei terremoti localizzati ai Campi Flegrei negli ultimi 12 mesi (in totale 115). In rosso gli eventi localizzati nell'ultima settimana.

2 - Deformazioni del Suolo

Da aprile 2016 si registra un aumento della velocità del sollevamento, con un valore massimo di circa 1.5 ± 0.5 cm/mese (Fig. 2). Il sollevamento massimo registrato alla stazione GPS di Rione Terra è di circa 16 cm a partire da gennaio 2014, di cui circa 9,5 cm da marzo 2015.

In figura 2 viene riportata la serie temporale delle variazioni in quota della stazione GPS di RITE, dove i punti in nero rappresentano le variazioni settimanali calcolate con i prodotti finali IGS (effemeridi precise e parametri della rotazione terrestre) i quali vengono rilasciati con un ritardo di 12-18 giorni. I punti in blu rappresentano le variazioni giornaliere calcolate con prodotti rapidi IGS in attesa della rielaborazione con i prodotti finali IGS appena disponibili.



STAZIONE GPS RITE

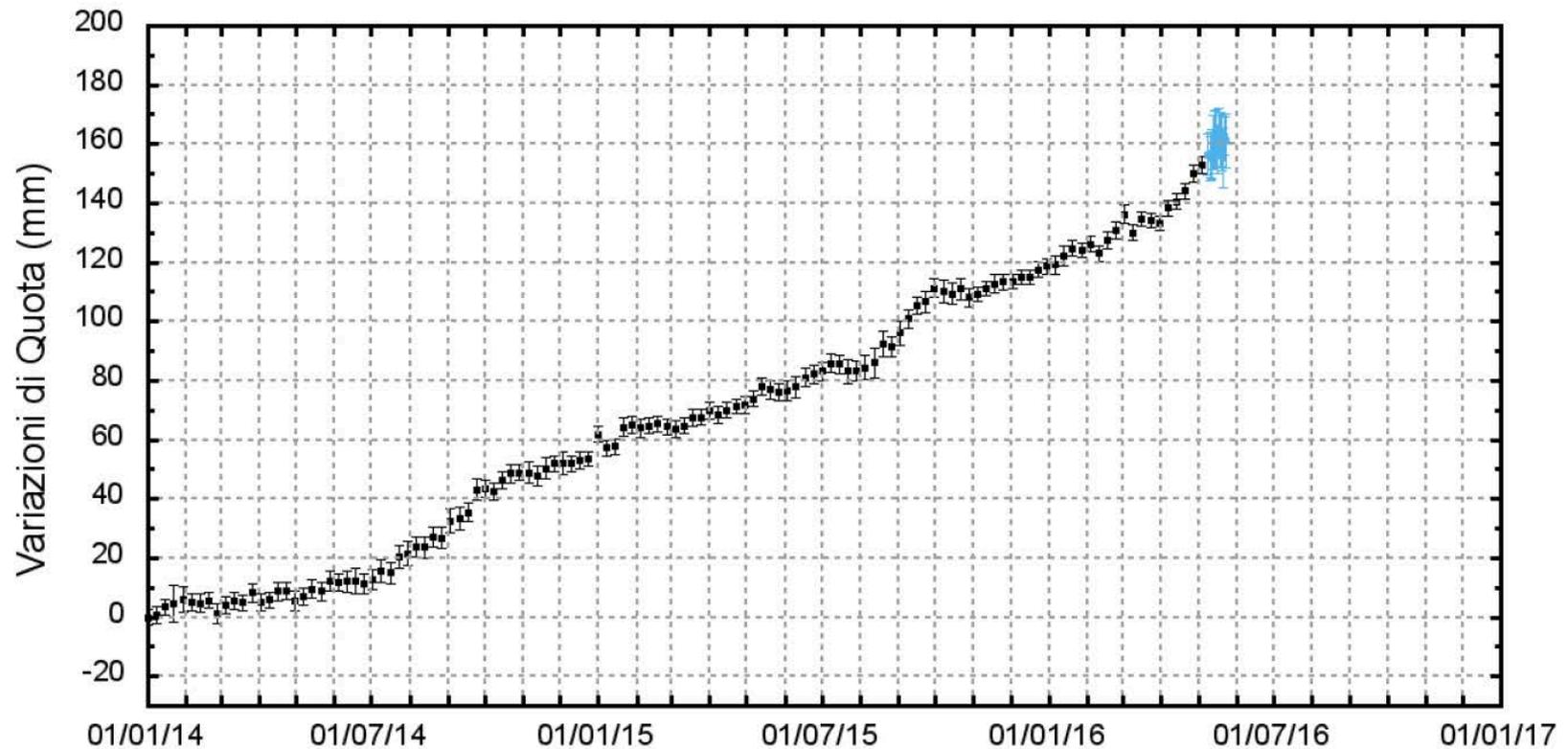


Figura 2 - Serie temporale delle variazioni in quota della stazione di RITE (Pozzuoli) dal 1 gennaio 2011 al 7 maggio 2016 (in alto) e dal 1 gennaio 2014 al 23 maggio 2016 (in basso).

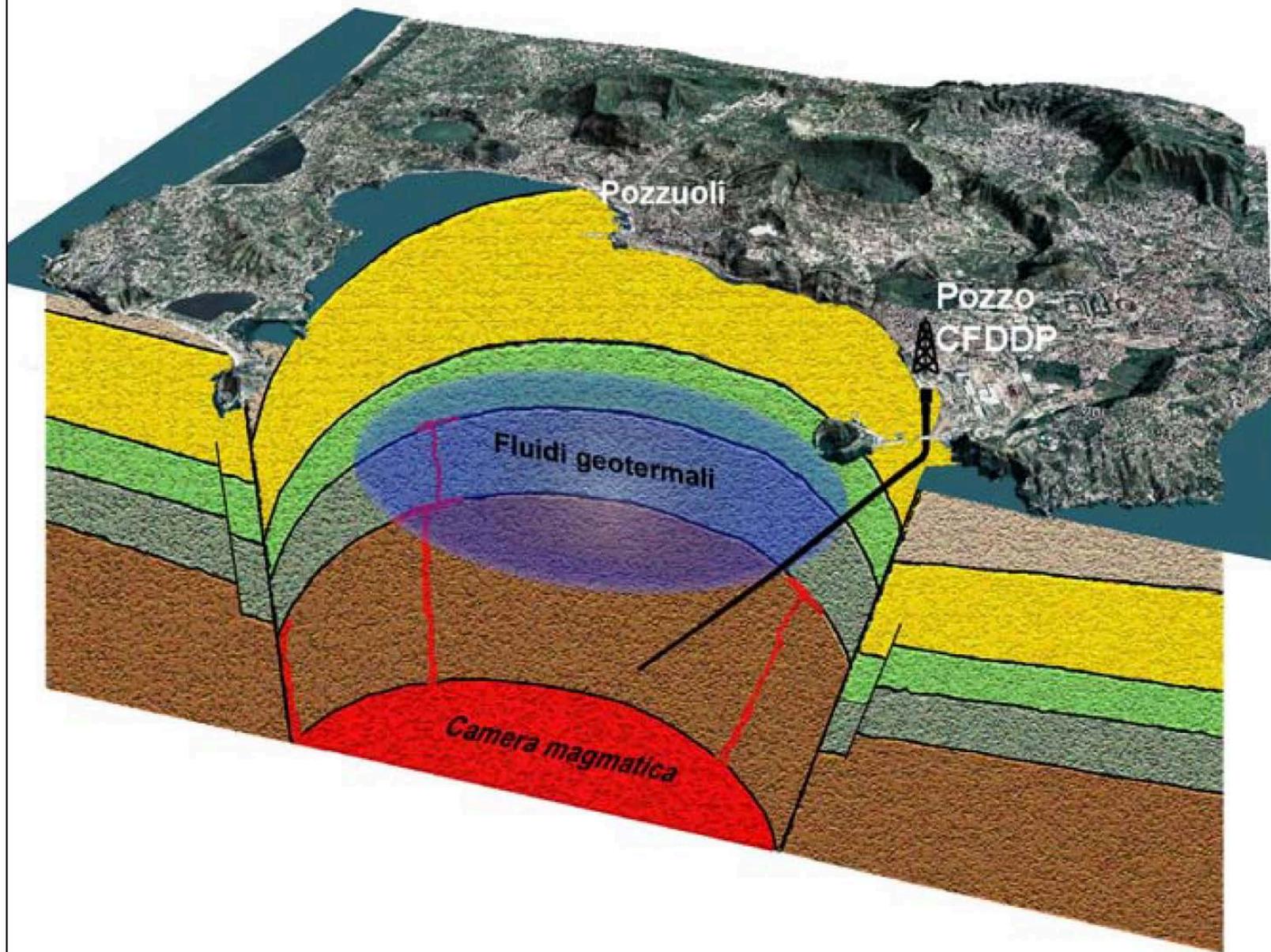


Figura 3. Schema interpretativo della struttura profonda della caldera dei Campi Flegrei con indicazione del pozzo esplorativo. La perforazione profonda attraverserà i diversi strati della crosta terrestre, fino a 3,5 km di profondità, deviando verso il centro della caldera, nel tentativo di acquisire più dati possibili per ottenere un quadro sufficientemente chiaro sulla dinamica vulcanica dell'area.

- ✓ **Riferimenti letterari**
- ✓ **Il protagonista**
- ✓ **I Campi Flegrei**
- ✓ **La ricostruzione**



Totòtruffa '62 (1961)

LA RICOSTRUZIONE

RUGGERO CAPPUCCIO
Fuoco su Napoli

“Professore, almeno una bella cartina l’avete portata? Spiegateci bene a Napoli che cosa si brucia e che cosa si allaga”. (p. 13)

“Ora fate attenzione, le proprietà che dovete vendere le potete vendere fino al venti per cento in meno del loro valore attuale. Le proprietà che dobbiamo acquistare, le possiamo pagare fino al trenta per cento in più di quello che costano adesso. Volete sapere perché ho deciso di far perdere ai miei investitori tutti questi soldi per vendere quello che hanno e perché ho deciso di fargli perdere altri soldi per comprare quello che non hanno ancora? Perché tra qualche mese quello che stanno per vendere non varrà niente. E quello che stanno per comprare varrà sette, otto volte di più”. (p. 44)

LA RICOSTRUZIONE

“[...] Le risorse serviranno a fare di Napoli una capitale del turismo mondiale. Alberghi, casinò, soggiorni da favola. La ricostruzione dovrà avvenire secondo rigorosi parametri antisismici, antieruttivi e antialluvionali.

“I visitatori saranno di livello medio-alto, alto e altissimo. L'elemento di attrazione sarà la città distrutta, fumante, con ricorrenti alluvioni marine per le quali dovremo essere attrezzati. Signori, Napoli diventerà il luna park della storia.” (p. 142)

“La ricostruzione, Presidente. La ricostruzione. La più gigantesca ricostruzione della storia. Perché non si tratterà di rifare la città per quelli che ci vivevano. Si tratterà di rifarla per quelli che non ci hanno mai vissuto. Non cambieranno solo i muri dei palazzi. Cambierà la destinazione d'uso.” [...]

“Si tratterà di consolidare i beni architettonici di valore con interventi di alta tecnologia. Il centro storico diventerà un villaggio di elevatissimo livello turistico. Faremo nascere i più straordinari alberghi del mondo, inventeremo casinò mai visti prima. Rivaluteremo la ricchezza paesaggistica della città, le sue mille bandiere culturali. Napoli sarà un museo a cielo aperto.” (pp. 115-116)

Il governo: l'Italia rilanci il turismo Per la cultura ecco un miliardo

► Renzi, con Franceschini a Napoli, torna sugli scontri di mercoledì: «Di nuovo qui perché le istituzioni non hanno paura di chi tira sassi»

IL CASO

ROMA «Dopo le proteste organizzate contro la visita a Bagnoli lo scorso mercoledì, ho pensato che fosse giusto tornare a Napoli. Le istituzioni non hanno paura di chi tira sassi o sa solo urlare». Matteo Renzi spiega così la sua decisione di essere di nuovo sotto il Vesuvio dopo la movimentata visita di pochi giorni fa che ha visto gli scontri tra forze dell'ordine e centri sociali, studenti e disoccupati. L'occasione è fornita dagli Stati generali del turismo che si sono tenuti al museo di Pietrarsa, dove il premier - dopo aver visitato assieme al ministro dei Beni culturali Franceschini il museo e il parco di Capodimonte intrattenendosi a lungo con visitatori e turisti - sottolinea la necessità del rilancio del turismo. Al di là delle «frasi fatte e rifatte sulla nostra risorsa più preziosa», ritengo - afferma il capo del governo - che sulla partita del turismo si giochi un elemento di cultura politica



Stati generali turismo (foto ANSA)

IL PREMIER: «IL NOSTRO PAESE DEVE TORNARE A ESSERE SINONIMO DI PASSIONE, BELLEZZA, MA ANCHE DI UN PO' DI CASINO...»

e di orgoglio nazionale. Noi siamo qui per dirvi che mettiamo per la prima volta un miliardo perché i beni culturali siano rimessi a posto. Io - osserva Renzi - vengo da Firenze dove i musei sono qualcosa. Capodimonte ha delle opere straordinarie, ma fa solo 140 mila visitatori l'anno. Dobbiamo intervenire. La gestione culturale deve diventare patrimonio nazionale, un pezzo dell'orgoglio della nostra identità. In alcune realtà italiane c'è troppo spreco di bellezza». L'obiettivo, secondo il premier, dovrebbe essere quello di far rivivere l'atmosfera dei tempi del Gran Tour, «quando l'Italia era un pezzo fondamentale della formazione culturale di un giovane europeo».

STORYTELLING

A questo scopo, segnala Renzi, il problema è anche quello dello «storytelling»: «Abbiamo - dice - un racconto della storia dei nostri musei che va cambiato. Dobbiamo smetterla di raccontare l'Italia come il Paese in cui nulla va bene.



Matteo Renzi e Dario Franceschini ieri a Pietrarsa, agli Stati generali del turismo (foto LAPRESSE)

Non si rilancia così il turismo. C'è un gigantesco problema di comunicazione che non si risolve con 20 diverse campagne promozionali regionali. Vinceremo la sfida del turismo, passando dagli attuali 50 milioni di visitatori a 55 e poi a 60, solo se riusciremo a raccontare agli italiani che il turismo non è solo business, non è solo industria, ma è qualcosa di più: è un modo per tornare ad essere innamorati di un Paese famoso nel mondo per la propria storia. Io voglio un racconto del Paese per quello che è, e che è molto meglio di quanto è stato descritto finora». Il quadro auspicato dovrebbe vedere l'Italia «tornare ad essere sinonimo di passione, bellezza ma anche di un po' di casino...», descrive il presidente del Consiglio evocando pro-

prio lo storytelling di alcuni più o meno celebri protagonisti del Grand Tour italiano dei secoli passati. L'ultimo appello sull'argomento sembra quello che Renzi lancia in serata a Roma alla "scuola" del Pd, calandolo nelle aspre polemiche politiche di questi giorni: «Se siete del Pd - dice il premier ai giovani dem - è perché credete nelle riforme e perché pensate che

IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI: «PORTEREMO I MUSEI ITALIANI NEL MONDO E PUNTIAMO A TARGET ALTI, PER CHI CERCA L'ECCellenza»

l'Italia è troppo bella per lasciarla in mano a qualcuno che sa soltanto urlare».

Da parte sua, a conclusione degli Stati generali del turismo, Dario Franceschini annuncia l'organizzazione di un sistema che si chiamerà "Musei italiani", «per portare opere che sono nei depositi italiani in alcuni dei più grandi musei del mondo». Per il ministro, «il sistema museale italiano va modernizzato. Non possiamo cercare un turismo mordi e fuggi, ma puntare a target alti, a chi cerca l'eccellenza e vuol fare esperienze di viaggi, come ai tempi del Gran Tour. E, nello stesso tempo, cercare di valorizzare le tante meravigliose mete minori presenti nel nostro Paese».

Mario Stanganello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giganteschi eroi caduti tra le rovine, 30 sculture screpolate e vive: l'esposizione inaugurata ieri dal presidente Mattarella entusiasmo ed emozione. Tra i capolavori anche "Luci di Nara", l'ultima statua realizzata dall'artista, mai esposta prima. Già si pensa di far restare un'opera per sempre fra gli Scavi, come è accaduto ad Agrigento, dove si trova "Ikaro caduto"

A Pompei gli dei di Mitoraj

LA MOSTRA

POMPEI

Con l'inaugurazione della mostra su Mitoraj alla presenza del presidente Mattarella e del ministro Franceschini, a Pompei si celebra il giorno dell'avvenuta rinascita tra trenta monumentali, meravigliose sculture di bronzo. La Pompei gravemente ammalata al cui capezzale dovette accorrere l'Unione Europea, oggi è un immenso museo all'aperto capace di ospitare anche quella che, secondo alcuni, si annuncia come la più importante mostra d'arte del 2016.

L'OBIETTIVO

È di tenere per sempre tra le sue rovine di venti secoli fa una delle opere di Mitoraj, se davvero dovesse realizzarsi la nuova idea di Emanuele Francesco Emanuele, il presidente della fondazione Terzo Pilastro che ha reso possibile l'installazione negli Scavi. È andata così ad Agrigento, nel 2014, dove lo scultore franco polacco espose diciassette sculture: tra i templi è rimasto Ikaro caduto e c'è chi, racconta Emanuele, che va in Sicilia apposta per vederlo.

Al Sovrintendente Massimo Osanna piacerebbe il Dedalo che oggi è esposto al Tempio di Venere

IL SOVRINTENDENTE OSANNA: «I VISITATORI RESTANO SCONVOLTI PENSANO CHE QUESTI BRONZI SIANO ANTICHI COME LA CITTÀ»

o, meglio ancora, il Centauro che domina il Foro dall'alto di una antica colonna equestre. L'idea di Emanuele di lasciare per sempre a Pompei una delle sculture piace a Jean-Paul Sabatié, presidente dell'Atelier Mitoraj e grande amico dello scultore che esclude, però, si possa trattare di un «dono» anche se, dice, per Pompei si può immaginare un trattamento speciale.

«È un dovere tutelare ma anche valorizzare il nostro patrimonio cul-

turale - ha sottolineato Mattarella perché gli investimenti che si fanno per la cultura non sono solo un dovere di qualità sociale ma provocano una ricaduta di carattere economico».

Per realizzare la mostra - un unicum irripetibile, trenta opere monumentali in bronzo tra cui Luci di Nara, l'ultima realizzata dall'artista e mai esposta prima - la Fondazione Terzo Pilastro ha speso trecentomila euro. «La giornata

LA VISITA
Il presidente Mattarella con il ministro Franceschini



di oggi - ha detto Emanuele - mi ha ripagato di tutta l'amarrezza. In un Paese che non ha risorse, non ha più industria, non ha artigianato, se un privato spende in cultura, sanità, assistenza e accoglienza come facciamo noi merita un ringraziamento. Oggi mi torna la speranza che pubblico e privato possano costruirsi e lavorare insieme».

Stefano Contini, che di Mitoraj è stato il gallerista oltre che grande amico, spiega che solo un artista coraggioso può sognare - come lo scultore ha fatto fino all'ossessione - di esporre le proprie opere in un luogo come Pompei senza temere confronti. «Tra le sue sculture e le rovine c'è una formula chimica, darà risalto mondiale a tut-

to. Le sue opere ai Giardini di Boboli hanno portato 120mila visitatori in più».

I PROGETTI

Ma ha senso immaginare, semplicemente, visitatori in più a Pompei che nel 2015 ha superato i tre milioni di ingressi e oggi spesso fa fatica a gestire l'esistente, con giornate in cui fino a 20mila persone si accalcano sui basoliantichi? «Il Grande Progetto - dice il sovrintendente Osanna - non prevede solo un piano per le opere ma anche per la comunicazione e la fruizione, perché le visite non vengano più lasciate all'emozione individuale». Quanto a Mitoraj, ribadisce l'archeologo, «i visitatori restano spesso sconvolti perché pensano che anche le sculture siano antiche come Pompei. Le sue opere, che spuntano come frammenti fra le rovine, fanno riflettere sulla fragilità della vita».

A Pompei è il giorno dell'incanto. Impossibile non restare storditi dalla bellezza degli eroi perdenti di Mitoraj. Ikaro, Tindaro, Tesseo, Aphrodisios, Dedalo, Eros, Vulcano, «rovine» di visi e «resti» di corpi che sembrano nati insieme all'antica città romana. E tocca al sottosegretario ai Beni culturali Cesaro Chiosare. «A Firenze - dice - il tasso di disoccupazione giovanile è del 7%, nella nostra Ercolano tocca il 70%; dobbiamo partire da questi due numeri per capire quanto c'è ancora da fare per la città d'arte del Sud che, come Pompei, sono eccellenze del nostro Paese». Ecco qua, il paradosso Campania, sotto lo sguardo muto, ferito, bendato e screpolato delle sculture di Mitoraj.

Gaty Sepe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

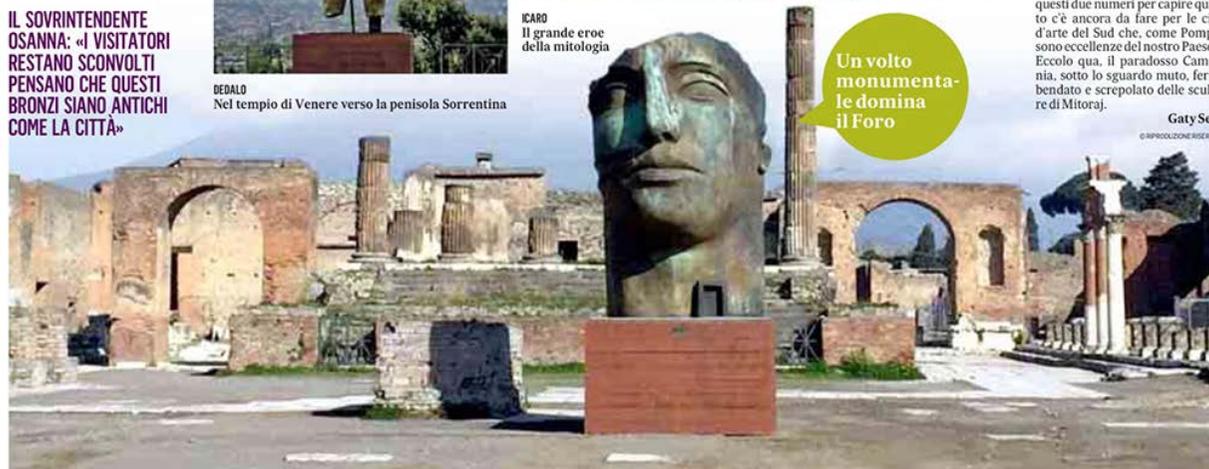


DEDALO
Nel tempio di Venere verso la penisola Sorrentina



IKARO
Il grande eroe della mitologia

Un volto monumentale domina il Foro



Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Disposizioni generali

Articolo 1 Principi

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.
2. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.
3. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.
4. Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.
5. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione¹.
6. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela.

MARCELLO
SORGI



COLOSSEO
VENDESI

UNA STORIA INCREDIBILE MA NON TROPPO



“Accennare, sia pure per paradosso, alla possibilità della vendita del Colosseo (ma anche di qualsiasi altro cespite del copioso patrimonio artistico italiano) significa ignorare che l’Anfiteatro Flavio, come andrebbe correttamente catalogato, ha un valore universale e appartenente alla globalità. Non a caso l’UNESCO dal 1980 lo ha inserito, insieme con il centro storico di Roma, nella World Heritage List, l’elenco dei siti costituenti il patrimonio dell’umanità [...]” (pp. 76-77)

“Mi sono convinto,” aveva intanto ripreso il Successore, nel silenzio imbarazzante dei presenti, “che è ora di intaccare il nostro patrimonio artistico, monumentale e ambientale [...] Il taglio, se s’ha da fare, dev’essere secco e deve dare la sensazione che questo governo è disposto a tutto pur di risanare il dissesto provocato dalle scelte dissennate di chi ci ha preceduto. Un colpo solo, massimo due, ma da lasciare tutti a bocca aperta”. (pp. 152-153)

La vendita vera e propria fu conclusa in un’ora. Ibn Al Taib si era presentato con un’offerta di quelle che non si potevano rifiutare, mille miliardi di euro tondi tondi; e non si era discostato di lì per nessuna Ragione. (p. 177)

UNA STORIA INCREDIBILE MA NON TROPPO

#Liberincontri

SULMONA mercoledì 08 giugno 2016

ore 17,30 | Sala Azzurra della Camerata Musicale Sulmonese | vico dei Sardi, 5



"La ricostruzione, Presidente. La ricostruzione. La più gigantesca ricostruzione della storia. Perché non si tratterà di rifare la città per quelli che ci vivevano. Si tratterà di rifarla per quelli che non ci hanno mai vissuto. Non cambieremo solo i muri dei palazzi. Cambierà la destinazione d'uso [...] Questa distruzione è una fine e un principio".

La ricostruzione, la più gigantesca ricostruzione della storia. Rifare la città non per quelli che ci vivevano, ma per quelli che non ci hanno mai vissuto.

Di questa immane distruzione, che è una fine ed un principio, ci parlerà **Fabrizio Galadini** commentando il libro di Ruggero Cappuccio, *Fuoco su Napoli*, 2010, Feltrinelli.

